

ARCA

NOTIZIE



N.° 3/2014

SIMONE WEIL - Sull'Amicizia

L'amicizia pura è un'immagine dell'amicizia originaria e perfetta che è quella della Trinità, e che è l'essenza stessa di Dio. E' impossibile che due esseri umani siano una cosa sola e, nonostante questo, rispettino scrupolosamente la distanza che li separa, se Dio non è presente in ciascuno di loro. Il punto di incontro delle parallele è all'infinito “.

“Dio e l'umanità sono come un amante e un amata che si sono sbagliati circa il luogo dell'appuntamento. Ciascuno è lì prima dell'ora, ma sono in due posti diversi, e si aspettano, aspettano, aspettano. Lui è in piedi, immobile, inchiodato al posto per la perennità dei tempi. Lei è distratta e impaziente. Sventurata se ne ha abbastanza e se ne va ! Perché i due punti in cui si trovano sono lo stesso punto nella quarta dimensione...” (Q. IV, p. 178)

*“Figlioli, non amiamo con parola, né con la lingua,
ma in opera e verità.*

In questo conosceremo che siamo nella verità”

(1Gv 3,18-19a).

INDICE

PRESENTAZIONE DEL NUMERO	p. 3
LE RADICI TRINITARIE DELLA NONVIOLENZA ATTIVA NEL PENSIERO DI LANZA DEL VASTO Frédéric Vermorel	p.4
L'IMPEGNO - INCONTRO ANNUALE DELL'ARCA FRANCOFONA MARGALIDA REUS	p.21
TEMPI DEL MONDO TEMPI DELL'ARCA ANNIBALE RAINIERI	p.23
INTORNO A SAINT ANTOINE ANNIBALE RAINIERI	p.30
LETTERA DALLE TRE FINESTRE A CURA DI MARIA, NELLA ENZO	p.34
FAR NASCERE UNA COMUNITÀ? ENZO SANTIFILIPPO	p. 43

Ci sembra un bel numero che riflette la vita della nostra comunità italiana, piccola ma in movimento, in cammino, non da sola ma accompagnata da amici e parte della dimensione internazionale dell'Arca.

Il numero si apre con il testo la prolusione di Frederic Vermorel, sul tema "Le Radici Trinitarie Della Nonviolenza Attiva Nel Pensiero Di Lanza Del Vasto" tenuta per l'Inaugurazione anno accademico 2014-15 della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale. Frederic e' il traduttore della "Trinita' spirituale" appena pubblicata dalle edizioni Ghandi di Pisa. E' stata una traduzione impegnativa, tutt'altro che semplice: l'invito a tenere la prolusione ci fa molto piacere perche' e' un riconoscimento all'ottimo lavoro svolto ed un'occasione per riportare Lanza del Vasto all'attenzione di una comunita' culturale piu' vasta. Con questo numero di ArcaNotizie trovate anche l'invito alla presentazione del libro che si terra' a Palermo mercoledì 4 febbraio.

ArcaNotizie continua con una importante riflessione di Margalida Reus, responsabile internazionale, sul significato dell'impegno nell'Arca: il rinnovamento dell'Arca ha cambiato profondamente non solo le formule dell'impegno ma anche le modalita' condivisione dell'impegno stesso, aprendo nuove opportunita' ma anche qualche problema. Margalida offre la sua riflessione sul senso dell'atto di impegnarsi oggi.

Da Margalida ci viene anche la segnalazione che e' disponibile su YouTube un bel film di quasi 90 minuti sulla resistenza nonviolenta girato alla Longuera, parlato in spagnolo e sottotitolato in italiano: cercare "BAILANDIA en español / con sottotitoli in italiano". Utile per eventi di formazione, da provare !

Annibale Raineri e' un amico della fraternità delle Tre Finestre che ha contribuito con le sue riflessioni al campo estivo 2013, insieme a Cecilia ha visitato ad ottobre la comunita' di Sant'Antoine su invito di Margalida e vi ha tenuto una riflessione "Tempi Del Mondo e Tempi Dell'Arca": riportiamo con piacere lo schema della sua relazione e, di seguito, le note sulla sua esperienza a sant'Antoine. Osservatore acuto e critico ci offre una riflessione per guardare alla vita della comunita' da una angolazione originale.

La parte finale di ArcaNotizie: e' dedicata alla fraternita' delle Tre finestre che vive un momento particolare di discernimento: trovate quindi la lettera dalle Tre Finestre che si sviluppa in modo inusuale e quindi un contributo di Enzo Santifilippo che riprende e approfondisce alcuni punti della lettera stessa.

Ci sembra quindi un numero ricco di esperienze vive della nostra Arca, speriamo sia accolto con piacere

LE RADICI TRINITARIE DELLA NONVIOLENZA ATTIVA NEL PENSIERO DI LANZA DEL VASTO

FRÉDÉRIC VERMOREL

*Prolusione all'Inaugurazione anno accademico 2014-15
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia meridionale*

Ringrazio i padri Vescovi presenti, le autorità accademiche che mi hanno invitato, e tutti voi per la vostra presenza. Ringrazio in particolar modo don Giovanni Mazzillo, il quale ha proposto che tenessi la presente prolusione all'anno accademico. Alcuni mesi or sono avevo chiesto a don Giovanni qualcosa di molto più modesto, ossia di poter presentare il libro di Lanza del Vasto, “La trinità spirituale”, da me tradotto.

1. INTRODUZIONE

Immagino che molti di voi odono per la prima volta questo nome, e molti altri sanno tutt'al più che Lanza del Vasto fu discepolo cristiano di Gandhi. Perciò inizierò col descrivere le circostanze della pubblicazione dell'originale francese de “La trinità spirituale”. In un secondo momento, proverò a tratteggiare per sommi capi la biografia dell'autore. In un terzo momento cercherò di presentarvi le coordinate del pensiero trinitario di Lanza del Vasto. In fine ci addentreremo nel tema che mi è stato assegnato ossia “le radici trinitarie della nonviolenza attiva nel pensiero di Lanza del Vasto”.

2. UN UOMO NELLA STORIA DEL XX SEC.

- 1971, L'ANNO DE “LA TRINITÀ SPIRITUALE”

L'originale francese de “La trinità spirituale” fu pubblicato nel lontano mese di maggio del 1971¹. Questo libro di filosofia passò allora quasi inosservato, non a motivo della piccola mole (160 pagine nell'edizione italiana), ma perché l'autore era sbrigativamente collocato tra i poeti, oppure tra gli attivisti nonviolenti, oppure ancora tra gli autori “spirituali”. A dir il vero la sua agenda non smentiva tali nomee, specie la seconda. Nei mesi di febbraio e marzo di quell'anno Lanza del Vasto aveva partecipato all'organizzazione e all'attuazione della marcia degli obiettori di coscienza

¹ LANZA DEL VASTO, *La Trinité Spirituelle*, Denoël ed., Parigi, 1971.

spagnoli, da Ginevra alla frontiera spagnola² dove tutti gli spagnoli furono arrestati e i loro sostenitori di altre nazionalità respinti. Non dimentichiamo che il caudillo Francisco Franco governava ancora la Spagna con un polso di ferro! A maggio, ecco Lanza del Vasto a Londra per la presentazione della traduzione inglese del suo “Pellegrinaggio alle Sorgenti”, il libro che narra il suo viaggio in India, l’incontro con Gandhi e i mesi trascorsi alla scuola del Mahatma³. A giugno, pubblicazione di un libro di meditazioni su fede, speranza e carità⁴. I mesi estivi sono dedicati all’animazione di campi di lavoro e studio delle tecniche della nonviolenza che si svolgono presso la sua comunità. Ed è proprio su questo tema e con questo titolo – “Tecniche della nonviolenza” – che, nel mese di ottobre viene pubblicato un libro che alterna resoconti di campagne nonviolente e riflessioni teoriche⁵. Lanza del Vasto non è presente a quel momento, giacché dal 12 settembre lui e la moglie sono in Argentina per un ciclo di conferenze e di concerti – entrambi sono pure musicisti – e soprattutto per incontrare attivisti dei diritti umani, tra cui il futuro premio Nobel della pace, Adolfo Perez Esquivel. Il 29 settembre, Lanza del Vasto compie i suoi 70 anni. Pochi giorni dopo, dall’Argentina lui e la moglie volano prima verso gli Stati Uniti e poi il Canada. Nel frattempo, all’altro capo del mondo, era scoppiata la guerra civile tra Pakistan Orientale e Pakistan Occidentale, guerra che si concluderà con l’indipendenza del primo, che assumerà il nome di Bangladesh. Ci sono dieci milioni di profughi. Due settimane prima di Natale, mentre si trova a Montreal, Lanza del Vasto lancia un appello radiofonico alla solidarietà e intraprende, nella cattedrale, un digiuno di dieci giorni che si conclude il 22 dicembre. Dieci giorni durante i quali molti giovani vengono per pregare e digiunare con lui. Dieci giorni in cui si forma un vasto movimento di solidarietà che coinvolge fino al governo federale, il quale decide di stanziare aiuti per i profughi. Il 24 Lanza del Vasto e la moglie Chanterelle sono di ritorno per festeggiare il Natale nella loro comunità de La Borie-Noble.

² Tutte le notizie biografiche sono tratte da A. DE MAREUIL, *Lanza del Vasto. Sa vie, son œuvre, son message*, Dangles ed., St-Jean-de-Brayes, 1998 e da D. VIGNE, *La relation infinie. La philosophie de Lanza del Vasto*, vol. I & II, Le Cerf ed., Parigi, 2008. Questa ponderosa opera (766+802 pagine!) è la tesi di dottorato in filosofia dell’autore, frutto di sette anni di ricerca, tanto nell’opera pubblicata, quanto negli inediti di Lanza del Vasto.

³ LANZA DEL VASTO, *Il pellegrinaggio alle sorgenti*, Il Saggiatore ed., 2005. Originale francese: *Le Pèlerinage aux sources*, Denoël ed., Parigi, 1943.

⁴ ID., *L’orée des trois vertus*, in collaborazione con A. DE MAREUIL, Le Courrier du Livre ed., Parigi, 1971.

⁵ ID., *Technique de la non-violence*, ed. Denoël-Gonthier, Parigi, 1971. Trad. Italiana a cura di M. Giacometti: *Cos’è la nonviolenza*, Jaca Book, Milano, 1979.

- *UNA VITA*

Ho voluto presentarvi questo velocissimo spaccato dell'anno 1971 per sottolineare quanto Lanza del Vasto fu un filosofo pienamente immerso nella storia del suo tempo ! Ma chi era costui?

Giuseppe Giovanni Lanza di Trabia-Branciforte nasce il 29 settembre 1901 a San Vito dei Normanni, in Puglia. Suo padre, Luigi, è figlio illegittimo del principe Giuseppe Lanza di Trabia. Sua madre, Anne-Marie Nauts, è belga, fiamminga francofona. Dopo di lui nascono Lorenzo e Angelo. L'infanzia dei tre fratelli è segnata dalla progressiva disunione dei genitori. Nel 1913 Anne-Marie si trasferisce con i figli a Parigi. A casa si parlano tre lingue: l'italiano, il francese e l'inglese. L'adolescente Giuseppe legge molto. Si entusiasma per Nietzsche. A 15 anni legge l'Etica di Spinoza (in latino!), Auguste Comte⁶ e Darwin. Ovviamente tutti questi autori lo allontanano dalla fede. A 19 anni decide di tornare in Italia – la guerra è finita da due anni – e d'isciversi in filosofia, prima a Firenze, poi a Pisa. Le lezioni non lo entusiasmano molto. Invece continua a leggere: Aristotele, Platone, Kant, Hegel, Marx, Tommaso d'Aquino, Buddha, Nicolò Cusano, il mistico fiammingo Jan van Ruysbroek, e soprattutto la Bibbia, che diventerà la fonte principale della sua riflessione⁷. In quegli anni incrocia a Parigi il grande poeta austriaco Rainer-Maria Rilke, mentre incontra a Pontigny⁸ gli scrittori francesi André Gide e Paul Valéry⁹, il filosofo tedesco Max Scheler e lo scrittore spagnolo Salvador de Madariaga¹⁰. In Italia

⁶ La cosa può sorprendere, ma è proprio il pensiero di Comte che diede la prima spinta alla riflessione di Lanza del Vasto, in particolare la sua teoria dei tre stadi dell'umanità e la sua classificazione delle scienze.

⁷ Oltre al romanzo *Giuda Iscariota*, Laterza, Bari, 1938, quasi tutta l'opera teatrale di Lanza del Vasto ha uno sfondo biblico: *La marche des rois*, Robert Laffont ed., Marsiglia, 1944; *La Passion*, Grasset ed., Parigi, 1951; *Noè*, Denoël ed., Parigi, 1965; *David berger*, Le Lion de Juda ed., Nouan-le-Fuzelier, 1988. A queste opere bisogna aggiungere un commento ai vangeli domenicali, *Commentaire de l'Évangile*, Denoël ed., Parigi, 1951, e un commento ai tre primi capitoli della Genesi intitolato *La montée des âmes vivantes*, Denoël ed., Parigi, 1968.

⁸ Ex abbazia cistercense trasformata in luogo d'incontro. Nel primo dopo guerra partecipò alle "Decadi di Pontigny" la maggior parte degli intellettuali più in vista di tutta l'Europa.

⁹ Premio Nobel di letteratura e membro dell'Accademia di Francia, Paul Valéry (1871-1945) ha esercitato una profonda influenza sullo stile delle poesie di Lanza del Vasto.

¹⁰ Ingegnere di formazione, lo spagnolo Salvador de Madariaga (1886-1978) fu scrittore, storico e diplomatico. Ministro nel governo repubblicano, si rifugiò in Inghilterra dopo l'accesso di Francisco Franco al potere. Nel 1948 partecipò alla fondazione del "Collegio d'Europa" di Bruges.

fa visita a suo cugino Gabriele d'Annunzio (che non apprezza oltremodo...), diventa l'amico del pittore Giovanni Costetti e di sorella Maria, la fondatrice dell'eremo francescano di Campello. Più avanti incontrerà Gabriel Marcel, Jacques Maritain e Simone Weil, la quale, con l'acume che le si conosce, confermerà Lanza nella giustezza delle sue intuizioni.

Nel 1928, ossia tre anni dopo l'ultimo esame¹¹, presenta la sua tesi intitolata "Approcci della Trinità Spirituale". Tutta la sua riflessione filosofica l'ha condotto a contemplare il reale come un tessuto di relazioni. Ogni essere è un essere in relazione¹²; è esso stesso relazione. Tutto il reale è una costellazione di relazioni, al vertice del quale, all'infinito, s'incontra la relazione assoluta. Un suo amico, Antonino da Empoli, cattolico fervente, gli consiglia la lettura di Tommaso d'Aquino. Lanza esce profondamente scosso dall'incontro con la teologia trinitaria dell'Aquinate con la quale si scopre molte attinenze. Questa lo spinge verso quel che chiamerà la sua "conversione per costrizione logica¹³" alla fede cattolica.

Non mi dilungo su questa tesi del 1928. Basta sapere che appena ultimata e sostenuta, Lanza ne intraprende la riscrittura una prima e una seconda volta, per poi abbandonare quando si accorge che *"la [sua] filosofia, sommata a tutte le scienze degli uomini, è incapace di rendere conto dell'esistenza di una mosca¹⁴"*. Quegli anni sono segnati da una forte inquietudine, per non dire instabilità. Risiede a Firenze, Berlino, Parigi, Milano, Palermo, Versailles, dove vive di mille mestieri. A Parigi incontra Luc Dietrich, un giovane romanziere, col quale stringe una profonda amicizia. Nel 1933 intraprende un viaggio a piedi da Roma a Bari. Da questo viaggio nasce un piccolo capolavoro intitolato: "Principi e precetti del ritorno all'evidenza". Qualcosa si sposta negli equilibri interiori del giovane intellettuale girovago. Scrive: *"Voglio mettere i piedi nei passi del mio pensiero, voglio tastare con le mani ciò che sa il mio sapere, voglio pesare il mio peso sulla terra promessa delle certezze spirituali. Va,*

¹¹ A questo ritardo ci sono delle scusanti più o meno valide: una vita sentimentale un po' agitata, una lunga malattia, le prime pubblicazioni poetiche e teatrali, la stesura di una tesi di diritto per conto di un amico più attratto dalla pittura che dalla giurisprudenza, tesi per la quale l'amico ottiene il massimo dei voti.

¹² Lanza contesta senza mezzi termini la nozione kantiana di "cosa in sé". Cf. Il capitolo de "La trinità spirituale" che dedica alla "critica della critica".

¹³ Titolo di uno dei quaderni del "Viatico" (cf. nota successiva).

¹⁴ LANZA DEL VASTO, *Le Viatique*, vol. I, Le Rocher ed., Principato di Monaco, 1991, p. 12. Traduzione italiana: *Quaderni del Viatico* (1). *Rassegna autobiografica fino alla prima conversione (anno 1925)*, ristrutturazione, traduzione e note a cura di Manfredi LANZA, Lupo Editore, Copertino (Lecce), 2008.

*pazzo! mettiti dunque in marcia con tutta la tua vita. E la strada faccia cantare il tuo corpo di canna secca e le tue gambe di vento*¹⁵”.

In quegli anni Lanza matura pure la sua riflessione politico sociale. Rifiuta visceralmente lo sfruttamento capitalista, la colonizzazione, il macchinismo sempre più invadente, i nazionalismi e i vari fascismi. Scopre Gandhi attraverso la biografia che ha scritto Romain Rolland, e ha subito l'intuizione che il Mahatma possiede la soluzione ai problemi che affliggono l'Europa e, di contraccolpo, il mondo intero. Nel 1936 mani amiche¹⁶, gli offrono il biglietto andata e ritorno per l'India. E parte.

Lo spiegherà anni dopo: *“Quando mi recai in India all'autunno del 1936, non cercavo l'India. A differenza di molti, non provavo alcuna attrazione particolare per la sua famosa spiritualità, per le grandi profusioni e confusioni che intravedevo in essa*¹⁷”. Al momento in cui si allontana dall'Europa, l'Italia è coinvolta nell'orrenda guerra d'Abissinia. Qualcosa in lui rifiuta visceralmente la prospettiva di poter essere chiamato alle armi e di ritrovarsi ad uccidere i neri. *“Ma –aggiunge– la guerra d'Abissinia è solo l'inizio. Prima o poi sarei costretto ad ammazzare Francesi o Inglesi o Tedeschi, e qualche giorno mi ritroverei con Rainer-Maria Rilke infilzato sulla mia baionetta [...] Quel che cerco è una dottrina della Pace giusta*¹⁸”. Una dottrina e un metodo.

Da Gandhi e dall'India riceve più che potesse immaginare: *“Una via d'uscita alle miserie, agli abusi, alle servitù, alla rivolta e alla guerra; la giustizia quale esattezza matematica e musicale degli atti; l'unità di vita nella semplicità [...]; la nonviolenza o rigetto di tutto ciò che turba l'ordine armonioso delle cose; la conoscenza di sé, il possesso di sé, condizione previa del dono di sé e dell'amore del prossimo come di sé stesso; l'unità interiore, condizione della fede o conoscenza dell'unico Uno*¹⁹”. E conclude: *“Tutto questo mi aiutò potentemente a completare la mia conversione alla fede cattolica”*. Alla conversione intellettuale si aggiunse, potremmo dire, una conversione della volontà.

¹⁵ ID., *Principi e precetti del ritorno all'evidenza*, Gribaudi ed., Torino, 1972, pp. 17-18. L'edizione originale francese è del 1945.

¹⁶ Lou Albert-Lasard (1875-1969). Pittrice della corrente espressionista. Fu l'amante di Rilke, nonché la sua traduttrice in francese (in collaborazione con Lanza del Vasto).

¹⁷ LANZA DEL VASTO, *L'arche avait pour voilure une vigne*, Denoël ed., Parigi, 1978, p. 9. (Traduzione mia).

¹⁸ *Ibid.*, pp. 11-12.

¹⁹ *Ibid.*, p. 14.

Poco dopo il suo rientro dall'India riparte in pellegrinaggio verso Gerusalemme. La guerra è ormai alle porte ed entra a Betlemme tra due fila di carri armati.

Dopo la conversione intellettuale e quella della volontà, la conversione della sensibilità avviene alla fine della guerra, ossia dieci anni dopo la partenza per l'India, con il matrimonio con Chanterelle, una musicista di origine ebraica, nativa di Marsiglia. Lo stesso anno fondano con alcuni amici la prima comunità dell'Arca. Una comunità antesignana di quanto si svilupperà anni dopo in fatto di rispetto dell'ecologia, di difesa dei diritti umani, di promozione di un'economia solidale e di decrescita. Il tutto fondato sulla preghiera, su un'esigente ascesi interiore e sul lavoro manuale.

Gli anni successivi vedono Lanza del Vasto e i suoi compagni impegnati su molti fronti: denuncia dell'uso della tortura durante la guerra d'Algeria; lotta contro gli esperimenti nucleari francesi; collaborazione con Danilo Dolci in Sicilia; digiuno di quaranta giorni alle Frattocchie durante la Quaresima dell'anno 1963. (Il penultimo giorno, Papa Giovanni gli fa recapitare in anteprima la "Pacem in terris"); negli anni 70 sostegno ai contadini del Larzac, le cui terre sono minacciate di esproprio da parte dell'esercito francese, senza contare innumerevoli viaggi in tutta Europa, in India, Giappone, Australia, America del Sud e del Nord e in Africa.

Quando muore nella notte dell'Epifania del 1981, Lanza del Vasto lascia un'eredità impressionante: una decina di comunità, centinaia di disegni, pitture, sculture, canti e musiche, una quarantina di libri che vanno dal teatro alla filosofia, dall'economia politica al romanzo, senza dimenticare i commenti biblici, la poesia²⁰ e la spiritualità, nonché, in tutti questi campi, più di settemila pagine inedite.

3. AL PRINCIPIO E AL TERMINE DELL'IMPEGNO

Lanza del Vasto pubblica "La Trinité Spirituelle" nel 1971, ossia più di quarant'anni dopo la presentazione della sua tesi. Ci si può interrogare sul perché di una tale pubblicazione. Lo stesso Lanza vi risponde in introduzione ad un'altra opera, "Il Viatico", raccolta parziale dei suoi quaderni personali. Dopo aver spiegato che l'espressione "*la mia filosofia*" sarebbe impropria in quanto è lei "*che, fin dall'inizio, mi ha posseduto*", precisa: "*Era. Dettava. E io ho dovuto arrendermi. Nonostante mi sia distratto percorrendo il mondo a mia guisa, abbia – per quanto possibile – pensato*

²⁰ ID., *Le chiffre des choses*, Denoël ed., Parigi, 1972⁴; *Il Canzoniere del Peregrin d'amore*, Jaca Book, Milan, 1979.

ad altro, stava là dietro, alla sorgente dei miei pensieri, questa concezione trinitaria dell'uomo e del mondo²¹".

- *UN PENSIERO TRINITARIO*

Trascrizione di conversazioni nelle quali Lanza del Vasto ha raccontato la "sua filosofia", "La trinità spirituale" inizia con una meditazione sullo spirito, sul mistero dello spirito. *"Un mistero, scrive Lanza, non è una cosa che non si capisce e che non si ha il diritto di tentare di capire. Il mistero è una cosa che si presenta come una verità ineluttabile ed è nostro dovere di esseri umani razionali di rifletterci sopra²²".* Ora, il primo mistero che s'impone a me stesso sono me stesso. Non posso né sapere perché sono, né dubitare che sono. Quest'essere che sono, questo ente che sono non è l'essere, ma ha l'essere o, meglio, è nell'essere. Inoltre questo ente che sono sente di essere e vuole permanere nell'essere. In altri termini, ha la vita, sebbene non sia la vita. Infine, questo essere che sono sa di essere e sa di sapere di essere, è cosciente di sé, è spirito. Abbiamo dunque tre gradi nell'essere: l'essere, la vita²³ e la coscienza (o spirito).

- *ESSERE CREATO E ESSERE INCREATO*

Lanza si situa chiaramente nella prospettiva metafisica dell'analogia dell'essere: Dio è Essere, Vita e Spirito. Va rilevato che ciò che si presenta come una gradazione nell'ordine del creato, in Dio coincide. *"Tutto è Dio in Dio' e, dunque, uguale e uno all'infinito. In Lui l'essere si anima di vita e si illumina di spirito. La vita in Lui assume la perennità dell'essere [...] In lui lo spirito diventa fuoco come la vita e roccia immutabile come l'essere [...] O siamo dunque dire: il Padre è l'Essere, il Figlio la Vita, lo Spirito lo Spirito²⁴".* Come si vede, sebbene muova da premesse propriamente filosofiche, Lanza del Vasto non esita nel identificare la trinità spirituale con la Trinità divina.

²¹ ID., *Le Viatique*, vol. I, Le Rocher ed., Principato di Monaco, 1991, pp. 11-12. Altrove Lanza dirà quanto la sua è una "visione" più che il frutto di un ragionamento – sebbene i ragionamenti non siano assenti dalla sua riflessione!

²² ID., *La trinità spirituale*, Centro Gandhi Edizioni, Pisa, 2014, p. 13.

²³ Le riflessioni di Lanza del Vasto sulla vita appaiono antesignane di quelle del fenomenologo francese Michel Henry, ma, meglio di quest'ultimo, Lanza riesce ad integrarle nel quadro di una metafisica dell'essere.

²⁴ *Ibid.*, p. 15.

Oltre che nel solco della metafisica classica, Lanza si colloca in quello del panenteismo eckhartiano e cusano²⁵. Per lui, Dio non è “un” essere, “un” vivente, “uno” spirito che farebbe numero con le sue creature. È l’essere degli esseri, la vita dei viventi, lo spirito degli esseri spirituali, sebbene non si confonda con nessuno di essi. Non siamo Dio. Siamo in Dio.

- LA STRUTTURA TRINITARIA DEGLI ENTI CREATI

Facciamo un ulteriore passo. Ogni singolo essere, a sua volta, ha una struttura trinitaria²⁶. *“Possiede un nucleo interno e una faccia rivolta verso tutto il resto e, infine, un legame tra l’uno e l’altra, tra la sua sostanza e la sua forma”*²⁷. Il terzo elemento, *“lungi dall’aggiungersi”* ai due, li riduce all’unità, *“cosicché i tre non fanno che uno”*²⁸. L’analogia con la triunità divina è pure qui evidente.

- LA TRINITÀ VITALE

Facciamo ancora un passo avanti. Se l’essere e gli esseri hanno una struttura trinitaria, lo stesso si può affermare della vita e dei viventi. La vita *“è ritmata da due movimenti opposti e, nei suoi momenti più alti, attraversata da un terzo che le congiunge e supera: un movimento aggressivo e rapinatore rivolto verso l’esterno, la Fame. Un movimento di ripiego, di dimenticanza dell’esterno, di pacificazione e di edificazione interiore, il Sonno. Infine uno slancio verso il di dentro dell’essere esterno, verso la sua vita, l’Amore e la Generazione”*²⁹.

- LA TRINITÀ SPIRITUALE

A sua volta lo spirito umano ha una struttura trinitaria. *“Non ha la nostra coscienza la sua faccia esterna e la sua faccia interna e i suoi passaggi dall’una all’altra? Possediamo una sensibilità. Possediamo un’intelligenza. Possediamo una volontà.*

²⁵ A dir il vero, Lanza del Vasto ha letto la “Dotta Ignoranza” di Nicolò Cusano quando aveva 27 anni, ossia molto dopo aver elaborato il proprio pensiero.

²⁶ Di fronte alle triadi di Lanza del Vasto si pensa ovviamente a quelle di Hegel. Lanza del Vasto l’ha scoperto piuttosto tardi e il grande tedesco non ha svolto alcun ruolo nello sviluppo del primo pensiero del Nostro. Ne “La trinità spirituale”, Lanza del Vasto critica in modo molto acuto il pensiero hegeliano.

²⁷ *Ibid.*, p. 16.

²⁸ *Ibid.*, p. 17.

²⁹ *Ibid.*, pp. 98-99. Cf. ID., *Principi e precetti(...)*, pp. 75-78.

Con tutta evidenza, un sentimento non è un pensiero, una conoscenza non è volontà. D'altronde non v'è intelligenza possibile senza affetto e senso, non v'è volontà senza conoscenza e passione. Lo spirito è interamente sensibile. Lo spirito è interamente intelligente. Lo spirito è interamente volitivo. Le tre potenze non si confondono, pertanto restano inseparabili. Sono distinte, uguali e una³⁰". Lanza prosegue su questa scia affermando il carattere originario della sensibilità rispetto all'intelligenza e alla volontà. "Riconosciamo che la conoscenza è [figlia della sensibilità] e che la volontà ne procede, che senza di lei conoscenza e volontà non sono³¹". Sul piano antropologico tale affermazione è decisiva. Precisa Lanza: "Ci guarderemo bene dall'imitare gli Antichi che rigettavano la sensibilità all'ultimo grado e, proprio perché fondamentale, la consideravano inferiore. Essa occupa una delle face della piramide³² [dello spirito] e si eleva fino alla cima³³".

- *SPIRITO, ANIMA E CORPO*

Sia detto per inciso, chi dice sensibilità, dice corporeità. *"Il corpo vivente è il cardine dell'universo visibile. Affonda giù fra le cose con se sue radici di atti e di appetiti. Mediante i suoi contatti e scambi, dimostra la sua equivalenza con la sostanza delle cose [...] È il nodo di ogni cosa. È il tuo legame con tutto³⁴".* Lanza del Vasto respinge decisamente il dualismo, esso sia di stampo platonico oppure cartesiano, senza pertanto approdare ad un monismo radicale. L'essere umano è relazione in sé, dove spirito, anima e corpo sono uniti senza essere confusi, distinti senza essere separati.

- *IO, L'ALTRO, IL MONDO E L'ALTRO*

Inoltre, l'essere umano è relazione con tutto il reale. Le due relazioni *ad intra* e *ad extra* si condizionano a vicenda. *"Quando si osserva il mondo esterno e lo si scruta e studia, ma dimenticando sistematicamente quanto succede dietro lo sguardo e nel cuore di colui che guarda, il mondo inaridisce, si scolora, si svuota, diventa un non*

³⁰ *Ibid.*, p. 29.

³¹ *Ibid.*, p. 30.

³² In più punti della sua opera, Lanza sottolinea l'insufficienza dell'immagine geometrica. Tanto il reale quanto lo spirito che lo scruta assomigliano maggiormente ad un albero. L'immagine geometrica ha il vantaggio della chiarezza di esposizione.

³³ *Id.*, *La trinità spirituale*, p. 31. Ci sono molte attinenze tra questa visione di Lanza e il famoso "Inno alla materia" di P. Teilhard de Chardin.

³⁴ *Id.*, *Principi e precetti (...)*, p. 73.

sensu, e ci si chiede, non senza ragione, se è³⁵”. Come uscire da questa “impasse”? “Tra i fenomeni ve n’è uno del quale non posso dubitare, uno del quale non ho il diritto di dubitare: il volto del mio simile [...] Il mondo intero si rivelò a noi sotto le specie del volto di nostra madre china sulla culla³⁶”. E Lanza commenta: “È da lì che inizia la conoscenza per ognuno di noi ben prima di ogni discorso e cogitazione³⁷”.

A conclusione del capitolo che dedica alla critica del cogito cartesiano, Lanza scrive: “Il mondo esiste, certo, e tuttavia di un’esistenza relativa, transitoria e trapassata. È qualcosa attraverso cui qualche cosa passa. Guardiamolo come un volto che ci guarda. Chiediamoci cosa ci vuole dire e cosa abbiamo da rispondergli. Arrischiamo un ulteriore passo sul sentiero delle certezze misteriose: Io amo, dunque Tu sei³⁸”. Tu, con la “T” maiuscola. In sintesi: l’altro mi rivela a me stesso, mi rivela il mondo e mi apre alla Trascendenza.

- VOLONTÀ E ETICA

Torniamo a noi.

Non entro nella disamina della complessa struttura dello spirito umano quale la dispiega Lanza del Vasto. Vorrei concentrarmi ora sulle opere dello spirito, e, precisamente, su quelle della volontà, ossia sull’etica.

L’abbiamo già visto: nell’ottica di Lanza del Vasto la volontà si situa alla giunzione della sensibilità e dell’intelligenza. “In effetti, l’atto di volontà presuppone un influsso affettivo che lo provoca, nonché una concezione e una direzione offerta dall’intelligenza³⁹”. D’altronde la volontà “costituisce pure la sostanza [delle altre due potenze], poiché l’intelligenza è altresì un atto e dunque un volere, e la sensibilità, ancorché passiva, fin dalle sue più elementari manifestazioni si scopre legata ad una velleità impulsiva o repulsiva⁴⁰”.

³⁵ ID., *La trinità spirituale*, p. 161.

³⁶ *Ibid.*, p. 162.

³⁷ *Ibid.* Queste considerazioni sul volto avvicinano Lanza del Vasto a Lévinas e, più in generale, a Rosenzweig e Buber.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*, p. 102.

⁴⁰ *Ibid.* Qui s’intravede la vicinanza di Lanza del Vasto con M. Blondel.

- *LA VOLONTÀ PRATICA E LA TENTAZIONE UTILITARISTA*

Lanza distingue tre gradi della volontà: volontà pratica, volontà morale e volontà mistica. La prima è dell'ordine della tecnica, ossia dei mezzi. Contro l'utilitarismo imperante, il Nostro ricorda che *“La tecnica è efficace a produrre ogni sorta di oggetti, a prescindere dalla natura di tali oggetti e dall'impiego che ne verrà fatto, poiché possono essere indifferentemente attrezzi oppure armi, veleni o medicinali, servire alla felicità o alla morte⁴¹”*. Similmente, *“L'economia è efficace per aumentare le ricchezze, a prescindere dal sapere se queste portano felicità oppure corruzione e disordine [...] La politica è efficace nel conquistare e mantenere il potere, a prescindere dal sapere se tale potere vuol realizzare il bene comune⁴²”*. E conclude: *“Il degrado dei valori morali è la contropartita di simile esaltazione dell'ordine pratico, soprattutto laddove l'amor proprio collettivo si erge a virtù e l'interesse del gruppo a morale⁴³”*.

- *IL PECCATO ORIGINALE*

Lanza del Vasto ha consacrato molte delle sue energie ad indagare sulle cause dei mali che affliggono l'umanità. Alla radice dell'universale disastro che coinvolge quest'ultima, con la tradizione cattolica, egli scorge il “peccato originale”. *“Il nostro sentimento è la nostra felicità e la nostra infelicità. Il nostro sapere è la scienza del bene e del male. Il nostro volere è di volere il bene e il male. Non parlo dei brutti sentimenti, degli errori e della cattiveria: parlo del duplice volto del sentimento, della scienza e della volontà, che sono le tre potenze dello spirito, di quello spirito dato per essere donato, per unirci a Dio e a noi stessi, per unirci tra di noi. Come l'Arcangelo Lucifero è diventato Satana? E la scienza umana il sole di Satana? Donde viene questa universale catastrofe che si chiama Peccato Originale?*

Da questo semplicissimo ragionamento che ognuno di noi fa: Il mio spirito non è forse mio? Non ho forse il diritto di usarne per il mio profitto? Io, diritto, profitto: ecco la causa, la forma ed il fine del Peccato contro lo spirito⁴⁴”. Bisogna sottolinearlo, la definizione che ci offre Lanza è stringata. La causa: l'io, ossia l'egocentrismo, il preferirmi a tutto il resto, a cominciare da Colui che mi dona l'essere, la vita e lo spirito. La forma: il diritto. E qui casca l'asino! Tutto l'ordinamento umano non è

⁴¹ *Ibid.*, p. 103.

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*, p. 104.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 47.

forse fondato sul diritto? E laddove manca, non vi può esserci soltanto barbarie? Eppure il diritto non è forse il più delle volte il diritto del più forte o del più furbo? Infine, il fine: il profitto. L'albero della conoscenza era dato per essere contemplato, non per essere mangiato, ossia ridotto a oggetto di consumo. Tutti gli alberi dell'Eden erano dati per il consumo. Tutti, tranne uno che ci doveva ricordare che non siamo i padroni assoluti del mondo. Tutti tranne uno che ci doveva ricordare che non tutto si può ridurre all'utile, al tornaconto... Il dramma dello spirito umano, creato a immagine e somiglianza di Dio, sta proprio in questa libera *“torsione generale dello spirito verso il frutto”*⁴⁵.

- *CONVERSIONE A TUTTO CAMPO*

La considerazione del peccato originale ci conduce immediatamente ad interrogarci sulle vie della salvezza. Lanza, da buon cattolico, sa benissimo che siamo salvati per pura grazia. Tuttavia, non può non interrogarsi sulla parte che ci spetta come esseri umani. Dalla tradizione biblica raccoglie l'invito pressante alla conversione e quella che ci prospetta è una conversione a tutto campo, una conversione che coinvolge l'essere umano in tutte le sue dimensioni e dunque in tutte le sue relazioni.

- *CONVERSIONE DELLO SPIRITO*

Prima di tutto vi è una conversione dello spirito, ossia un *“ritorno dello spirito su sé stesso”*⁴⁶ che consenta al medesimo di prendere coscienza della sua intima torsione verso il profitto, il godimento egoistico e il dominio, nonché di cercare i modi per *“raddrizzare le vie del Signore”*⁴⁷.

Il primo passo consiste nel passare dal “sentimento” alla “coscienza”, dal “sapere” al pensiero” e dal “volere” alla virtù. *“La Coscienza è il Sentimento di Sé, il sentimento dell'essere la sorgente del sentimento, il sentimento del sentimento”*⁴⁸. Allo stesso modo, *“il Pensiero o Riflessione [è] ritorno [...] sui dati del sapere, sullo stesso sapere e sulle esperienze della vita”*⁴⁹. Infine, a coronamento del tutto e per unificare il tutto, la

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.*, p. 48.

⁴⁷ Mc 1,3 che cita Is 40,3.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

virtù è la volontà convertita, in quanto va oltre la semplice efficacia giacché *“ha per obiettivo la forma dell’atto e la sua conformità con l’unità interiore”⁵⁰* dello spirito.

Il cammino non si conclude qui.

“Se la coscienza è il sentimento dell’unità interiore, il Senso Religioso è la coscienza dell’incompletezza dell’io e l’intuizione, al di là dei suoi limiti, della suprema unità”⁵¹. Similmente la Saggezza va oltre il Pensiero. *“È la conoscenza di sé, la conoscenza dell’altro attraverso di sé e la conoscenza del legame [oltre che] il riconoscimento dei limiti della conoscenza e il riconoscimento del mistero [...] del sé, [del] mistero dell’altro [e del] mistero del legame”⁵²* tra me e l’altro. In un’altra opera⁵³ Lanza definirà la fede come conversione dell’intelligenza. Una fede ancora atematica, non propriamente cristiana, dove l’intelligenza prende atto di non essere il principio del proprio essere, ma di essere mistero a se stessa, perché donata a sé stessa. Infine, *“Se la Volontà è lavoro sulle cose o sulle persone percepite come strumenti od ostacoli, come oggetti, se la Virtù è lavoro sugli uomini e con loro, la Padronanza di sé è il compimento del lavoro più difficile che vi sia: il lavoro su sé stesso”⁵⁴*.

Al vertice della scala incontriamo la passione mistica, l’illuminazione e l’unione. Il ritorno alla Sorgente.

- GIUSTIZIA

Poc’anzi ho detto che Lanza del Vasto distingue tre gradi nella volontà: volontà pratica, volontà morale e volontà mistica. Vorrei tornare ora sul secondo livello, ossia quello proprio dell’etica. Così come Lanza distingue tre potenze nello spirito umano, similmente vede ognuna dispiegarsi in opere che qualifica di “astratte”, “concrete” e “complete”. *“In ognuna di queste triadi, i due primi termini si oppongono e completano, il terzo congiunge e contiene gli altri due”⁵⁵*.

La virtù “astratta” è la giustizia. *“Virtù delle virtù, senza la quale non ve n’è un’altra, perché, senza giustizia, ogni virtù volge al suo contrario, giacché bontà senza giustizia è debolezza, bravura senza giustizia, barbarie”⁵⁶*. La giustizia, come già detto, “è

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*, p. 49.

⁵² *Ibid.*

⁵³ Cf. ID., *L’orée des trois vertus*, pp. 9-20.

⁵⁴ ID., *La trinità spirituale*, pp. 49-50.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 108.

⁵⁶ *Ibid.*

*esattezza matematica e musicale negli atti*⁵⁷. E precisa: “Uno è uguale a uno”. Qui sorge un’enorme difficoltà. “Uno è uguale a uno. Sì. Anche se quest’uno sono io, o la mia amata o mio figlio? Sì. Anche se l’altro è uno qualunque oppure il mio nemico? Sì. Sempre sì. Da tutto ciò si vede quanto la limpida evidenza della Giustizia è esigente, disumana e gelida”⁵⁸. Fin da giovane Lanza del Vasto si è interrogato sulla giustizia umana. Il giorno dell’orale di filosofia per l’esame di maturità Lanza rispose al docente che lo interrogava in merito: “Giustizia? Strano calcolo che fanno gli uomini che pretendono fermare il male facendo del male a coloro che hanno commesso il male”⁵⁹. Sia chiaro, la giustizia non ha solo questo volto inquietante. “L’essere umano possiede un volto esterno che presenta agli altri, tuttavia questo volto esterno appartiene all’essere suo e rimane in relazione con la sua vita interiore. Ora, l’aggiustamento di questa forma, di questo rapporto con sé stesso e col prossimo, rientra anch’esso nel campo della Giustizia”⁶⁰.

- CARITÀ

Di fronte alla virtù “astratta” della giustizia, Lanza pone la virtù “concreta” della carità. “Il prossimo – scrive – è un altro me stesso. Posso dunque trattarlo come altro o come me stesso. Trattarlo come altro è giustizia. Trattarlo come me stesso è carità”⁶¹. Sulla carità Lanza ha scritto delle pagine bellissime dove mostra come questa virtù teologale è “un amore che è il contrario di ogni altro amore”⁶². Non si confonde né col sentimento amoroso (che è esclusivo), né con l’affetto (che si riduce alla cerchia degli intimi), né con l’amicizia (che è elettiva), né con le passioni collettive di cui il patriottismo costituisce il miglior esempio. Tutti questi amori hanno un rovescio di indifferenza, quando non di odio e di violenza, sia nei confronti dell’oggetto amato quando non lo si ama più, sia nei confronti di tutti gli altri. Addirittura, nel patriottismo – legittimo amore per la propria terra e il proprio popolo – “l’odio accede al rango di virtù. L’amore per la patria non implica alcun obbligo di amare il singolo compatriota! Ma sei particolarmente e precisamente obbligato di odiare e, se

⁵⁷ *Ibid.*, p. 109.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ ID., *Le Viatique*, vol. I, p. 69. (Traduzione mia).

⁶⁰ ID., *La trinità spirituale*, p. 110.

⁶¹ *Ibid.*, p. 111.

⁶² ID., *L’orée des trois vertus*, p. 33.

*necessario, di ammazzare tutti i nemici della patria*⁶³". A differenza di tutti gli altri amori, l'amore di carità non conosce rovescio d'odio. È un amore convertito, tornato e conformato alla sua sorgente divina.

I rapporti tra la virtù cardinale di giustizia e la virtù teologale di carità non sono sempre semplici da stabilire. Ad esempio, *"abbiamo, oppure no, il diritto d'amare, cioè di preferire ingiustamente, di chiudere gli occhi sul male, di 'soffrire tutto'?"*⁶⁴". Lanza sostiene che *"la risposta non è per nulla ovvia. L'insegnamento cristiano, sostenendo i diritti della carità contro la Legge, non ha posto un termine a questo dibattito secolare che ancora lacera molte coscienze"*⁶⁵". *"La Giustizia e l'Amore lotteranno fintanto che il Regno dei Cieli non sarà venuto"*⁶⁶".

- CONVERSIONE DELLE VIRTÙ: ADORAZIONE

Di questo dilemma Lanza propone una duplice soluzione. Una, per così dire, "verso l'alto", e l'altra "orizzontale". Ho detto che per lui la giustizia è la virtù astratta, mentre la carità è la virtù concreta. Qual è dunque la virtù "completa"? Qual è la giustizia che ama? Qual è l'amore perfettamente giusto? L'adorazione. *"In essa lo spirito dell'uomo si rivolge allo Spirito di Dio e, così facendo, compie la propria ragion d'essere"*⁶⁷". Ora, l'adorazione – e la virtù di religione che ne nasce – è caratterizzata dall'abbandono della volontà propria.

Corollario di tale affermazione è che *"se il vertice della volontà – l'Adorazione – è l'abbandono della volontà e dunque contemporaneamente la sua esaltazione e il suo rovesciamento, bisogna riconoscere che la premessa di questo duplice movimento è già presente nella volontà morale, ed è proprio ciò che la distingue dalla volontà pratica"*⁶⁸". E Lanza aggiunge: *"Caratteristica della volontà morale, della volontà libera, è riconoscere nella legge morale la propria legge. Non si sente impedita o*

⁶³ Ibid., p. 38.

⁶⁴ Id., *La trinità spirituale*, p. 111.

⁶⁵ Ibid., pp. 111-112

⁶⁶ Ibid., p. 114.

⁶⁷ Ibid., p. 108.

⁶⁸ Ibid., p. 109.

*frustrata dalla legge, ma la legge è il suo fine e la sua forma*⁶⁹. La libertà si definisce così come l'obbedienza alla legge propria⁷⁰.

- *CONVERSIONE DELLE VIRTÙ: NONVIOLENZA*

Nel dibattito che oppone Giustizia e Amore, Lanza intravede pure una soluzione che possiamo definire “orizzontale”: la nonviolenza. Prima di procedere con la disamina che Lanza ne offre, una precisazione va fatta. Il vocabolo “nonviolenza” traduce due termini (e dunque due concetti) indiani: “ahimsa” e “satyagraha”. “Himsa” è la violenza. “Ahimsa”, con “a” privativo, è dunque la nonviolenza in senso stretto, l'assenza di violenza, l'astenersi dalla violenza. Si tratta di un concetto essenzialmente negativo. Non fare del male a qualcuno non significa affatto fargli del bene! Il secondo vocabolo – che Gandhi prediligeva – è formato da due radicali: “sat”, verità, e “graha”, forza. Il satyagraha è dunque la forza della verità.

Torniamo al Nostro. Citando Vinôbâ, il discepolo e successore di Gandhi, Lanza afferma quanto segue: *“Se volete che le due maggiori virtù non si oppongano nel bene e non si confondano nel sangue, togliete all'una e all'altra ciò che hanno in comune con il loro contrario. Cos'hanno la Giustizia e l'Amore in comune con l'ingiustizia e l'odio? – la violenza.”*⁷¹. Conviene sottolineare che qui si oppongono giustizia e amore e non giustizia e carità. In effetti, come già detto, la carità non ha e non può avere risvolti violenti. Proprio per questo motivo, nel “Pellegrinaggio alle sorgenti”, Lanza identifica nonviolenza e carità. Due decenni dopo, nel libro che narra il suo secondo viaggio in India e il suo peregrinare assieme a Vinôbâ, sostiene invece che se ci sono due vocaboli, questi necessariamente rimandano a realtà distinte. Una decina d'anni dopo Lanza del Vasto propenderà per una soluzione mediana, definendo la nonviolenza *“il grado più basso della Carità, ed il più alto. Il grado più basso della Carità è il rispetto. E il primo grado del rispetto dell'altro è il rispetto della sua vita [...] Finché accettiamo una sola eccezione, l'assoluto del Comandamento Divino, che è anche un Assioma, comincia a fondere e goccia a goccia defluirà attraverso questa breccia. Attraverso questa breccia si infiltrerà il liquido dissolvente delle giustificazioni pratiche, giuridiche, scientifiche, morali, religiose e mistiche. Elaborato e distillato da secoli è in grado di digerire qualsiasi crimine. Né il fratricidio, né il parricidio, né il*

⁶⁹ Ibid.

⁷⁰ Cf. LANZA DEL VASTO, *L'homme libre et les ânes sauvages*, Denoël ed., Parigi, 1969.

⁷¹ ID., *La trinità spirituale*, p. 112.

*genocidio, né il suicidio, niente di tutto questo resterà senza giustificazione*⁷². All'ora dell'eutanasia, del suicidio assistito, dell'aborto banalizzato e del terrorismo fattosi spettacolo, questa lunga citazione di un testo pubblicato nel 1962, nella sua terribile lungimiranza si rivela purtroppo ben al disotto della realtà nostra.

Ma qual è il più alto grado della carità? Senza sorpresa, e citando il Vangelo, Lanza risponde: "l'amore del nemico". E non è facile, perché *"si tratta di vincere l'avversione, il disprezzo, la ripugnanza, l'orrore, la paura, sì, la paura più tenace, più subdola, più forte di tutto il resto. E quale bene posso volere e fare al mio nemico, se non quello di toglierli il suo male che è l'avversione, il disprezzo, la ripugnanza, l'orrore, la paura, tutto ciò che fa l'odio e l'inimicizia, fino a conquistare la pace nella riconciliazione?"*⁷³.

4. CONCLUSIONE: LA FORZA DELLA VERITÀ

Profondamente unite, carità e nonviolenza sono tuttavia distinte. L'una è dell'ordine dei fini, anzi è "il" fine, l'altra è dell'ordine dei mezzi e appartiene dunque alla sfera della volontà pratica. La volontà pratica convertita, strutturalmente confacente al fine trascendente dell'umanità, è rigorosamente nonviolenta. Ovviamente, la nonviolenza tocca e stravolge la sfera della volontà morale. Se è "forza della verità", appartiene all'ordine della giustizia che è verità degli atti e verità negli atti. E' conversione della libertà, che dal capriccio passa all'obbedienza alla verità di sé stessa, e dunque a Dio. È volontà che ama in opera e verità e, perciò, riconosce di essere nella verità⁷⁴. Infine sfiora la sfera mistica in quanto testimonia, nello Spirito d'amore, della verità del Dio di pace *"che fa piovere sui buoni e sui cattivi"*⁷⁵ ed *"ha tanto amato il mondo da dare il Figlio Unigenito"*⁷⁶.

Fr. Frédéric Vermorel

Eremo Sant'Illarione

Nella festa dell'Immacolata Concezione 2014

⁷² ID., *Introduzione alla vita interiore*, Jaca Book, Milano, 1989, p. 251. (Edizione originale: *Approches de la vie intérieure*, Denoël ed., Parigi, 1962).

⁷³ *Ibid.*, p. 261.

⁷⁴ Cf. 1Gv 3,18-19.

⁷⁵ Mt 5,45.

⁷⁶ Gv 3,16.

L'IMPEGNO

Incontro annuale dell'Arca francofona, luglio 2014

Margalida Reus

Eccoci riuniti per vivere un momento attorno al nostro impegno.

Ricordiamo insieme quello che dicono i nostri testi (Navigator, p. 17) :

Entrare nella Comunità dell'Arca, impegnarsi, è una scelta personale che risponde ad un richiamo interiore.

L'impegno - atto di legarsi mediante una parola data - è fondamento dell'Arca, perché fa mettere radici all'essere umano, che può così prendere forza e portare frutti.

L'impegno nell'Arca comporta due dimensioni :

- *La dimensione verticale, che richiede un approfondimento interiore secondo il cammino spirituale di ciascuno.*
- *La dimensione orizzontale, che invita a vivere la nonviolenza in una realtà sociale propria a ciascuno, o con la partecipazione a un progetto riconosciuto dal Consiglio dell'Arca.*

Alcuni Amici dell'Arca, che non hanno scelto di impegnarsi formalmente per motivi personali, vivono anch'essi queste due dimensioni nella loro vita : sono quindi impegnati con il cuore con noi.

Mi pare che sia necessario nella società odierna porci la domanda di quale senso abbia il nostro impegno : quale senso diamo all'atto di impegnarci ?

Nell'Arca, abbiamo sempre presentato l'impegno, il voto o la promessa, come la risposta che diamo ad un richiamo, un richiamo che percepiamo nel profondo : una risposta che viene vissuta nelle due direzioni citate nel testo sopra ricordato :

- nella verticalità, io dico "sì" al richiamo di ciò che mi trascende, a questa Vita che mi vuole portare ogni volta più lontano, più in profondità ; questo "sì" è la porta che apre il cammino della trasformazione, che è ascolto profondo di ciò che mi abita. Con questo "sì, io ci sono" scelgo un modo concreto di vivere il mio posto nel mondo, radicato nella mia spiritualità, nella mia relazione con il Tutt'Altro.

- nell'orizzontalità, il mio impegno dice agli altri "potete contare su di me", mi metto al servizio assieme a voi, siamo solidali, camminiamo insieme, siamo compagni di

strada per fare il nostro lavoro in questo mondo, provare a far sì che divenga più giusto, più umano.

A Charles Legland piaceva ricordarci che *“impegnarsi è darsi in pegno”*. L'impegno, così come il voto e la promessa, è un seme di vita che piantiamo un giorno nel nostro terreno interiore. Esso può svilupparsi e divenire un albero, una colonna vertebrale interiore, che porta frutti, e sul quale gli uccelli del cielo possono venirsi a riposare.

L'acqua che l'annaffia è il dono di sé : senza dono l'impegno non può crescere, rimane una parola vuota di senso, un atto esterno, tiepido.

L'impegno, il voto o la promessa, nell'Arca, non possono essere fatti, né vissuti, in modo tiepido.

Al contrario, questi toccano ciò che ci abita di ardente, quel centro abitato da un fuoco che ci dice il senso della nostra vita. Il nostro impegno ci aiuta a vivere fondandoci su questo fuoco. E la nostra battaglia, in quanto impegnati, è il mantenerlo acceso.

Mantenere acceso il fuoco della nostra vocazione, rimanere connessi a ciò che arde nel più profondo in noi, non lasciare che la comoda tiepidezza ci racchiuda nel suo tran-tran. Non permettere che quell'impegno preso grazie alla forza del mio ardore divenga un giorno un ricordo tiepido di ciò che sono stato e di ciò che mi ha portato, ma, al contrario, riuscire ad annaffiarlo giorno dopo giorno con il mio donarmi in ogni giornata.

Il dono di sé è la concretizzazione del nostro impegno, la sua incarnazione. Il dono di sé è ciò che ci salva dalla tiepidezza. La nonviolenza non ha senso se non è radicata nell'amore. E il nostro impegno perde il suo senso se non lasciamo che l'amore ci trasformi.

Che il nostro impegno sia dunque presenza di amore attivo nel mondo, che ci dia la capacità di sostenerci gli uni gli altri, fraternamente, nella nostra missione comune, e che la benedizione dell'Altissimo nutra il nostro fuoco !

Margalida

TEMPI DEL MONDO E TEMPI DELL'ARCA

ANNIBALE RAINERI

SAINT ANTOINE L'ABBAYE 23 OTTOBRE 2014

GENERAZIONI

UNA VOCE ANCORA CI PARLA, ANCORA, SEBBENE INTRAPPOLATA PER SEMPRE IN UN ALBERGO DI PORT BOU NEL BUIO SETTEMBRE DEL 1940. PENSIERI DI UN UOMO (WALTER BENJAMIN) CHE SENTO CON VOCE DI DONNA

UOMO: La vita degli umani ha sempre un luogo ed un tempo

DONNA: *Noi siamo stati attesi sulla terra*

UOMO: Essa porta come impronte il calco di quel passaggio

DONNA: *C'è un'intesa segreta fra le generazioni passate e la nostra*

UOMO: Il nostro mondo è costruito con i loro sogni, vuoto dell'impronta che ci chiedono di colmare

DONNA: *Il passato reca seco un indice temporale che lo rimanda alla redenzione*

UOMO: Il suo riaffiorare alla memoria anticipa la simultaneità di ogni atto di liberazione radicalmente umana

La vita umana si svolge nel tempo.

Il tempo della vita non è lineare, vi sono dei punti di passaggio.

Ogni passaggio è un nuovo inizio. Ma ogni inizio è carico delle attese delle generazioni che ci hanno preceduti

La dimensione della salvezza è tutta in questo gioco del tempo: rimanere/permanere ciò che già si è in ogni nuovo inizio, inizio che prende sulle proprie spalle i desideri, le attese del passato.

PROFEZIA

Lanza Del Vasto era un profeta

Essere fedeli all'insegnamento di Lanza Del Vasto non significa ripetere le sue parole, ma assumere una posizione profetica nel mondo.

Cosa significa profezia. Chi è il profeta?

Profeta non è il mistico che vede l'eterno, né è chi prevede il futuro, il profeta non è un indovino; *profeta è colui che vede ciò che è nel/il presente e nel presente vede ciò che manca.*

In questo incontro vorrei proporvi uno "schema" storico, perché penso che occorra guardare la propria vita nel tempo lungo della storia collettiva.

IL TEMPO DELLA GUERRA

Negli anni 30 del 900 la Storia dell'occidente ha una svolta, un passaggio epocale: dal nazismo alla guerra totale, fino all'uso della bomba atomica come terrorismo (Hiroshima e Nagasaki) la dimensione sistemica della violenza fa un salto.

Negli anni 30 quasi nessuno vede

Vedono due donne: come donne hanno uno sguardo diverso, guardano da un altro luogo rispetto alla filosofia occidentale e tentano di pensare alla radice, cercano l'origine dei tempi terribili che vivono nel marchio d'origine dell'occidente: l'*Iliade*. Qui nasce l'occidente, che negli anni 30 del 900 si sviluppa pienamente. Le due donne non si conoscono ma hanno storie parallele:

Rachel Bepaloff, ebrea di origine ucraina negli anni 30 vive a Parigi. Qua scrive *Dell'Iliade* (fuggita in America in seguito all'occupazione nazista, vi si suiciderà nel '49).

Simone Weil, anche lei di origine ebraica, cerca l'origine della violenza estrema, che è per lei il modo di comprendere il totalitarismo (che nessuno vede nella sua dimensione radicale) e anche lei per comprenderlo deve andare all'origine dell'Occidente: scrive *L'Iliade o il poema della forza*.

Anche Lanza Del Vasto sente e coglie l'eccezionalità dei tempi, sente in ciò che sta accadendo in Europa il pericolo per l'umanità.

Per *vedere* si deve allontanare dall'Occidente, guardare da un altro luogo per vedere un *altro principio* rispetto a ciò che governa il mondo, rispetto a ciò che *lui vede e nessuno vede*. Questa è *profezia*.

L'andare in India, l'assumere la *non violenza come principio* è quindi *un atto storico*, in sintonia con un passaggio epocale.

La scelta della *non violenza* come Principio corrisponde alla domanda che nasce dalla Storia che è arrivata a concludere il ciclo lungo del potere sociale fondato sul controllo e sull'esercizio della violenza sistemica, anche se legittima, cioè come Stato (anche quando è “democratico”).

IL REGNO DELLA DEMOCRAZIA (L'UNIVERSO DEL MERCATO) E LA NON-VIOLENZA COME COSTRUZIONE DI COMUNITÀ'

Qual è l'ordine sociale, ma anche simbolico/ideale, che esce dalla seconda guerra mondiale? Qual è l'ideale con cui l'umanità (occidentale) cerca di riorganizzarsi dopo la crisi degli anni 30-40 (ma sarebbe più esatto dal '14 al '45)?

Parlo solo dell'ideale occidentale, che però dopo l'89 ha “vinto” sul “campo socialista”.

Questo ordine sociale-simbolico si basa su due principi:

il *mercato* cioè il regno in cui ciascun individuo è libero (regno di individui che agiscono sciolti da vincoli comunitari).

la *democrazia* (liberale): le decisioni collettive vengono prese attraverso il voto dei singoli soggetti (gli elettori sono soli-isolati nella cabina elettorale).

Cioè per la vita della comunità politica vale lo stesso schema che vige per l'economia capitalistica: *il fondamento della vita sono gli individui*.

In questo ordine gli individui sono indipendenti l'uno dall'altro, liberi; la vita della collettività nasce dal confronto/scontro/guerra delle individualità che restano tali (il voto si svolge nel segreto dell'urna).

Lanza Del Vasto vede il baratro di questo ordine: sa che l'individualismo porta alla distruzione dell'umanità, perché la vita umana è *legame* con l'altro, è essere-comune; non c'è umanità senza comunità (comunità: *cum munus*/debito).

Si tratta ancora di uno *sguardo profetico*:

1) vedo l'abisso di un processo di individualizzazione della vita, vedo la morte dell'umanità

2) affermo un altro principio: affermo un'altra vita possibile, l'unica umana, l'unica in sintonia con l'essere umano, e la costruisco.

La costruzione di comunità come realizzazione della non violenza non è quindi un ritorno al passato, non è continuare la tradizione dei villaggi (o l'Oriente), è rispondere alla domanda dell'oggi, alla domanda della nostra epoca in opposizione al modello che si impone, come ideale, nel '45.

Il primo atto di questa costruzione è quello della *separazione*: per fare una comunità anzitutto mi separo dal mondo e dalle sue schiavitù (anche tecnologiche, perché ogni strumento tecnico è una relazione sociale, un rapporto fra esseri umani). Ancora: *mi metto fuori per vedere meglio*.

In questo primo paradigma, che si oppone all'individualismo, la comunità è l'*essere-uno*, l'unità della comunità. Fondamentale in questa fase è la scelta della unanimità come unica modalità della formazione della decisione collettiva. Questo *esser-uno* si sostanzia nel ruolo della guida carismatica: se il gruppo non riesce a scegliere, la decisione (cioè l'assunzione della responsabilità del giudizio) non può che essere della guida che ha il carisma, il dono, di sentire più profondamente.

Il tempo dell'*esser-uno*, a differenza della decisione democratica, è il tempo lungo, è la decisione di non sottomettersi ai poteri sociali che impongono il tempo (rapido) della decisione: il tempo della decisione secondo verità è altra cosa dall'agenda del potere. Questa consapevolezza dà sostanza alla dimensione comunitaria nella costruzione del pensiero comune.

IL TEMPO ATTUALE: ROTTURA DELL'UNITA' ED ESSERE UNO NELLA DIFFERENZA

Quel mondo democratico-borghese, che ha vinto sul suo "nemico socialista" è entrato in una crisi irreversibile. Viviamo la decadenza di quella civiltà. Il quadro cambia nuovamente.

La rottura, la dissoluzione dei legami sociali, dei vincoli comunitari, l'individualismo estremizzato fanno nascere ovunque domanda di comunità, ma la risposta non può essere quella della comunità come essere uno. Questa è la novità: la comunità è risposta alla domanda dell'oggi (ha valore profetico) ma come comunità della differenza, un altro modo della medesima cosa.

Cosa è cambiato nel mondo? Indico due aspetti essenziali per ciò che ci riguarda (non lo erano quando Lanza del Vasto lancia la sua proposta di vita):

- 1) globalizzazione
- 2) crisi dell'autorità/crisi della Legge del Padre

1) la globalizzazione frantuma il rapporto fra identità e spazio: non è più possibile sfuggire alla consapevolezza che la vita umana è sempre, in ogni attimo e in ogni luogo, relazione con l'altro. Ovunque abbiamo l'altro innanzi ai nostri occhi. La globalizzazione, con i suoi imponenti flussi migratori, impone alla nostra coscienza

l'idea che tutti apparteniamo ad un'unica umanità (ognuno di noi dipende da tutti), ma che unica umanità significa differenza, avere relazione con un altro che non può essere ridotto al noi.

2) La regola sociale delle società capitalistiche è “Godi di tutto, godi subito”. Le moderne società capitalistiche cancellano l'autorità e la legge, morale/sociale che imponeva la differenza bene/male. Il potere politico non ha più legittimità, è puro esercizio della forza nella guerra di tutti contro tutti per il massimo godimento. Non c'è più spazio per l'altro come altro soggetto.

La comunità che vibra all'unisono col tempo di oggi, che risponde alla domanda di umanizzazione della vita, non è quindi la comunità come essere-uno, la cui unità era garantita dalla figura del Padre simbolico, la Guida.

La comunità che risponde al tempo che viviamo è quella della unità che cura la *grazia* delle differenze (è un mistero l'essere insieme uno e molti).

Se c'è una figura che guida, non ha come modello il Padre della Legge, ma piuttosto la Madre che si curva per proteggere e far crescere un'altra vita, cioè una vita diversa da sé: ciò che conta non è l'unità Io-Tu ma la relazione dalla quale soltanto nasce un Noi vitale. Relazione è uno spazio vuoto da curare, come sanno anzitutto le donne.

Per questo ciò che conta non è, nei processi decisionali, l'unanimità, ma un percorso di ascolto e di trasformazione comune che non cancelli le differenze che la comunità non ha saputo sciogliere.

Nel film *Gran Torino* Clint Eastwood/Walt non offre a Tao una Legge che divide il Bene e il Male, una regola da seguire, offre una testimonianza, trasmette una eredità simbolica non un canone comportamentale.

Attenzione però, perché la differenze nell'unità, l'essere differenti irriducibilmente, non è un modo per riscoprire l'individuo del mondo democratico borghese. Illuminante è il libretto di Simone Weil *La persona e il sacro*: mentre la persona (da cui l'individuo moderno) è la maschera sociale del portatore di diritti, è la maschera del contratto e dello scontro con l'altro individuo e con lo Stato (il Super-individuo), il sacro che è dentro ciascuno di noi, ciò che fa essere ognuno ciò che è, è il vuoto, lo spazio dell'altro che è in noi, l'inconoscibile, ciò che non può e non deve essere maneggiato, manipolato.

Qual è allora il fondamento della verità paradossale che vincola l'unità alla differenza irriducibile?

C'è un essere comune in tutti gli esseri umani, un nucleo comune per cui *ciascun* essere umano è un essere umano; ma questo nucleo è il fatto che quel singolo essere

umano è unico, irripetibile. E' ciò che in lui è sacro (Simone Weil) e quindi non è *a disposizione* né delle altre persone né di lui stesso. E' un vuoto, un buco per la conoscenza e per la manipolazione. Deve essere *protetto* in quanto vuoto, il *buco d'essere* che è ciò che fa di ciascuno di noi ciò che siamo.

Credo che l'Arca abbia qualcosa di particolare che le permette di cercare e di costruire questa nuova dimensione comunitaria, ed è il porre alla coscienza la doppia dimensione su cui si articola la vita in quanto umana: l'orizzontalità delle relazioni e la verticalità della presenza a sé, il saper rimanere (centratura) nella profondità dell'essere ed insieme il muovere lungo il cerchio che tesse i rapporti con gli altri, il flusso della vita comune.

Vorrei concludere queste riflessioni con l'augurio che ho fatto, nel 2013, ad una comunità affatto diversa dalla vostra, una comunità che stava concludendo un lungo processo di trasformazione che dalla speranza utopica di una trasformazione politico-sociale radicale delle condizioni di vita degli esseri umani (*Socialismo Rivoluzionario*) li portava all'idea di un autosuperamento della umanità (*La Comune Umanista Socialista*) nella prospettiva di una ecumene di comunanze

BUON VIAGGIO

Nuovo inizio,
ancora,
dopo tanti.

Nuovo cammino,
dopo tanto camminare.

È questo un augurio:
-Buon viaggio!

Portate con voi
il mistero più grande,
custoditelo e abbiate cura
per alimentarne la vita.

È il mistero dell'incontro con l'altro,
che l'essere umano è unione

del suo essere uno comune
ed insieme irriducibile all'altro.

Mistero che si mostra
non appena un incontro
oltrepassa la soglia dei riti sociali,
ogni volta che cerco nell'altro
l'umano comune
nel suo assolutamente diverso inverarsi,
l'esser uno che sin dall'origine è due.

Altre comunità non hanno cercato la strada,
politiche o ierocratiche imponevano
di odiare il nemico
per esser se stessi.
Questa era la legge.
Contro di esse Antigone grida:
«Non compagna dell'odio
ma compagna dell'amore
io nacqui »

Amore,
desiderio dell'essere uno nell'essere assolutamente diversi.
Destinazione dell'umano.
In principio,
per essenza e non solo per tempo,
il suo essere donna
sa l'essere umano come essere uno
ed insieme esser due,
esser altra.

Pensiero impossibile alla metafisica
che regge la politica e il sacro,
pur nei tentativi grandiosi
che l'umano ha percorso con essi
per liberare se stesso.

Che il vostro cammino
lungo nuove vie e inesplorate
sperimenti il suo essere secondo quel nucleo,
nel suo declinarsi fra voi
e nell'incontro con gli altri.

INTORNO A SAINT ANTOINE

ANNIBALE RAINIERI

*Contento, senza facce lunghe, profumato di pane appena sfornato
Rievocando le sensazioni di quei giorni mi è tornato subito l'odore di pane appena
sfornato che ci accolte all'arrivo.*

*Per me, Cecilia, è stato come dire "benvenuti dentro il nostro quotidiano" fatto anche di
cibo (buono!). Fabiola tentando di fornirci coordinate spaziali, mostrandoci
l'ascensore disse: "Questo vi aiuterà ad orientarvi" perché in quanto posto al centro
permette di imparare le geografie più semplici. Ha funzionato, non ci siamo mai persi.
Di contro dopo un giorno ho voluto sempre utilizzare le scale, ho capito dopo che mi
servivano per incontrare gli ospiti presenti a vario titolo a Saint Antoine. La cifra più
frequente era il sorriso e un saluto, benché tutti andassero piuttosto veloci, nessuno
mostrava di stare facendo qualcosa di sgradevole per sé, e le facce allegre/serene sono
state il sottofondo di questo nostro breve soggiorno, segnato dalle attenzioni nei nostri
confronti sempre presenti, che ci hanno avvolto in un tepore rassicurante.*

Cari amici,

come sapete a fine ottobre siamo, Cecilia ed io, andati a Saint Antoine. Avevamo
deciso di andarvi già in seguito al "campo giovani" di Belpasso del 2013, per
conoscere il luogo di vita di Margalida, che proprio in quel campo avevamo conosciuta
e che ci aveva tanto colpiti. Ma l'incalzare della vita quotidiana, con i suoi affanni e le
sue paure, ci aveva allontanati da quel progetto, anche se non cancellato il desiderio.

Quando ad agosto abbiamo reincontrato Margalida, incontro ancora una volta così
vivo per la fortissima sensazione di sintonia (letterale: il risuonare nella identica
tonalità), avevamo deciso di rispondere immediatamente al suo invito, al suo desiderio

che conoscessimo il suo mondo, che conoscessimo il luogo in cui le sue parole divenivano vita concreta. E così, grazie alla determinazione di Cecilia, siamo partiti. E già passato un mese da quella settimana, un mese convulso in cui non ho trovato il tempo per fissare in parole scritte le emozioni ed i pensieri che l'incontro con quella comunità mi ha suscitato, ci ha suscitato, ch  i cuori e le menti di Cecilia e miei sono cos  vicini. E nel farlo adesso sento che riuscir  ad esprimere solo un minimo frammento di quell'incontro. Ma anche soltanto questo frammento voglio dividerlo.

Non parlo francese e questo ha di certo limitato la possibilit  di comunicazione, ma un luogo   una realt  umana: le sue forme, i suoi colori, la disposizione degli spazi e della luce **parlano**, ed ascoltarli, cio  ascoltare la voce di chi quel luogo abita, si pu  anche soltanto col senso della vista, purch  questo senso sia disposto nella direzione dell'accogliere, del lasciarsi inondare interiormente da ci  che si ha innanzi. Per questo mi piace **stare**, non passare, nei luoghi che visito, camminandovi lentamente, tornandovi e ritornandovi pi  volte in un giorno –favorito o costretto, forse, dai limiti fisici che mi impediscono la velocit  motoria. Lasciare che l'immagine delle cose lentamente entri dentro di me, sedimentandosi nel mio universo interiore. Quelle immagini sono parole, come le cose sono simboli, segni della lingua di chi le ha prodotto nel tempo lungo della interazione (inter-azione, azione reciprocamente trasformante) degli uomini con la natura.

E poi le parole non sono mancate, una settimana passata con Margalida, a parlare, parlare, parlare, senza fermarci, e con Fabiola, con Manfredi, e poi le parole scambiate con altri, utilizzando le traduzioni che capitavano: Margalida, Manfredi, Cecilia, mescolando le lingue –italiano, francese, castigliano- in una insalata divertente ed efficace.

La prima cosa che ci ha colpiti   la luminosit , che significa anche ariosit , degli spazi.   una cosa che colpisce e che indica insieme, credo, un tratto importante di questa comunit . Si potrebbe dire che essa dipende dalle azioni di chi quelle strutture architettoniche ha costruito tanti secoli addietro, ma   certo che trenta anni fa la comunit  che si separava da Bonnecombe per fondare una nuova comunit  **scelse** il monastero di Saint Antoine l'Abbaye che le veniva offerto. Fra destino e scelta c'  un vincolo indissolubile. Sicuramente quell'opera dell'uomo aveva tratti fondamentali in sintonia con lo spirito di quella piccola comunit  umana in cerca di fondazione. E la struttura di quei luoghi, reciprocamente, favor  lo sviluppo della comunit  in una direzione e non in un'altra.

Dicevo che ci colpì la luminosità. Cosa intendo? Varie cose che non so esprimere del tutto. Anzitutto le grandi finestre, dalle quali entra il sole, la luce: senti che entra la vita, che si riflette nei colori chiari e caldi delle mura interne, spazi in cui scorre l'attività intensa di persone che salgono e scendono dalle scale e vanno avanti e indietro attraversando i lunghi corridoi.

Ma non soltanto il sole entra dalle grandi finestre, vi entra anche la vista del mondo. “Grandi finestre” significa apertura, disponibilità allo scambio con l'altro, significa che la primaria disposizione nei confronti del mondo/altro non è la difesa ma l'accoglienza. Tutta la struttura è poi, certo, uno spazio chiuso, cioè delimitato: in esso si entra (e si esce). Ma il cerchio dei suoi edifici si articola attorno a spazi liberi, vuoti, dove esercitare attività comuni, coltivare ortaggi o fiori. E così, nel gioco fra lo spazio esterno, le corti-giardini interne, gli spazi “pieni” dell'abitare, sempre comunicanti anche alla vista grazie alle grandi finestre, il cerchio del luogo di comunità (la sua circonferenza immaginaria che ne delimita lo spazio) è una membrana osmotica la cui struttura fa sì che la vita di chi la abita sia fisicamente immersa in uno spazio caratterizzato dallo scambio vitale fra interni ed esterni plurimi.

Questa luminosità, questa apertura poi non sarebbe stata possibile senza la proiezione verso l'alto della grande struttura architettonica, che esalta la prospettiva di un vivere in cui lo scambio con il mondo non è sottomissione al soverchiare dell'esterno né ripiegamento dentro se stessi.

È come se la fisicità del luogo, la forma della “casa della comunità”, favorisse il disporsi in posizione eretta e, così posti, lasciarsi andare all'ampio respiro, all'accoglienza con lo sguardo della luce e dei colori provenienti dal mondo, al rigenerarsi dell'energia portata dai raggi del sole.

La seconda forte impressione che abbiamo ricevuto da quel luogo, da quella comunità, è che si trattasse di un luogo di “persone normali”. Si tratta di una impressione che mi ha molto colpito, portandomi a modificare i miei pensieri, trasformandone la direzione, in continuità con una linea di riflessioni che mi guida da un po' di tempo, ma accelerandone lo sviluppo.

Mi è capitato altre volte di vivere alcuni giorni in ambienti monastici, o di lasciarmi andare emotivamente dentro spazi e luoghi sacri. Immaginavo di trovare così, anche a Saint Antoine, nei luoghi della comunità dell'Arca, la stessa atmosfera ieratica, colma di quella seduttività del sacro che tanta forza esercita su di me. Devo dire che in questa direzione spingevano, potenza dell'immaginario, anche le immagini di Lanza Del

Vasto viste sui libri. Ed invece quei luoghi erano luoghi “normali”, luoghi **per** persone normali. Non luoghi per santi. Non che in essi non si sentisse il fiorire di una vita spirituale, con i momenti, gli intervalli del tempo, ad essa specificamente dedicati, ma tutto ciò senza, insisto nel termine, la **seduttività del sacro**. Dove c'è seduzione c'è qualcuno che è sedotto, non con la forza fisica, ma con il potere che agisce nell'interiorità, spingendo il soggetto a sottomettersi a chi quel potere amministra. Dove c'è seduttività non può esservi libertà né “adulità”. In quella dimensione la religione inchioda nella posizione di “bambino”, non adulto (Bonhoeffer), non solo, ma bambino che subisce la fascinazione di una potenza estranea, non senza una qualche relazione con la seduzione erotica che, travestita, agisce da potente fonte energetica (tutt'altra cosa è l'esperienza mistica).

Ebbene la vita comunitaria a Saint Antoine mi rimandava all'idea di un luogo per persone normali, cioè un luogo per esseri umani, un **luogo umano**.

Proprio perché “luogo intimamente umano” potevo sentirmi a casa mia, non in un luogo estraneo-estraniato, separato da me. Un luogo in cui mi sembrava visse una dimensione della sacralità come l'intimo irriducibile che sta al fondo-centro di **ciascun** essere umano, non come ciò che è separato dalla vita (ordinaria), ciò che è oltre il recinto (sacro) che chiude uno spazio inattingibile, nel quale operano potenze che **sovrastano** la vita.

Come ogni vita umana, quel luogo è apparso ai nostri occhi come un luogo operoso, in cui tutte le persone sono affaccendate alla loro opera quotidiana, che è l'opera della comunità. Vita attiva, cui concorro tutti, mi sembrava, con naturalezza (sicuramente ci sarà chi si impegna maggiormente e chi meno), ma la sensazione era quella di un affaccendamento continuo e generalizzato. Anche questo è un aspetto importante dell'aria che vi abbiamo respirato: il fatto che tutti sembrassero naturalmente presi nel flusso generale del lavoro, che non si svolgeva in contesti separati (ognuno nella propria cella), che continuamente il flusso lavorativo comune intrecciava il movimento continuo (sì, continuo: per tutto il tempo non vedevi altro che persone che salivano e scendevano dalle scale o andavano a passo veloce su e giù per i corridoi) di ciascuno, dava l'idea di un tessersi, momento per momento, della vita comune con i fili delle singole vite.

Questo movimento mi faceva pensare ad un fluire articolato, né caotico né meccanico, così che l'insieme, cioè la comunità, rimandava all'idea dell'**organismo** e non dell'ingranaggio. Per ciò che abbiamo capito, vi era certo una complessità organizzativa, una articolazione non solo delle funzioni e dei compiti, ma anche dei

momenti di confronto e di comunicazione, ma il tutto senza la rigidità dell'organizzazione; questo ci rimandavano i volti e le sensazioni corporee. Anche questo ci ha richiamato un modo dell'esser comune in cui la dimensione fondamentale continuava (strutturalmente e non solo nell'atto fondativo o nell'atto di adesione iniziale) ad essere quella della **libertà**, dimensione impossibile tanto nelle comunità dominate dalla potenza sacrale quanto nelle comunità in cui il primato del fare genera il modello della macchina.

LETTERA DALLA TRE FINESTRE

Belpasso, Dicembre 2014

Cari compagni e amici della Comunità dell'Arca,

La "Lettera dalle Tre Finestre" che vi inviamo ha una forma un po' particolare. È una lettera a tre voci che riflettono vissuti e punti di vista sui quali noi stessi pensiamo dobbiamo ancora lavorare affinché si possa giungere ad una forma espressiva che tenga conto delle sensibilità di tutta la Fraternità.

I contributi riguardano un tema molto importante, forse uno snodo evolutivo della nostra piccola storia.

Ma procediamo con ordine: Margalida Reus, della Comunità dell'Arca francese di Saint Antoine, attuale responsabile internazionale dell'Arca, dopo aver conosciuto e visitato per due volte la Casa dell'Arca e la Fraternità delle Tre Finestre ci ha chiesto se è nostra volontà, di aprirci ad un progetto di vita comunitaria.

Margalida ha posto questa domanda in primo luogo a Tito e Nella, lo scorso inverno. Dopo un primo orientamento positivo da parte loro, il tema è stato posto a tutta la Fraternità e, durante l'incontro estivo di agosto, presente la responsabile internazionale e la responsabile italiana, anche ai compagni e agli amici che hanno partecipato all'incontro estivo del 2014 a Belpasso.

Si è aperta così una stagione particolare della nostra storia, molto intensa e articolata nelle riflessioni, nei vissuti, a volte anche sofferti, di ciascuno di noi.

Stupore, gioia e sofferenza si sono mescolati nei nostri cuori. Abbiamo forse compreso sulla nostra pelle cosa significhi sofferenza e gioia l'una nell'altra.

La Comunità resta per noi e per l'attuale modo di organizzazione sociale una svolta radicale. Una svolta che porta a trasformarci dentro prima ancora che nell'organizzazione del nostro vivere sociale. Più questa novità si avvicina, diventa concreta, esce fuori dall'aurea dell'ideologia e del sogno, più può farti paura, più può scoprire qualche ferita antica.

Ecco il senso del termine sofferenza, che forse non sarà comprensibile a tutti. Ma nonostante questo passaggio, siamo qui a parlarne con tutti voi, per ricevere magari qualche consiglio o un semplice affettuoso sostegno silenzioso, quale è stato quello di molti in questi anni nei confronti della Fraternità, spesso più prezioso di ogni parola.

Trovare le parole, e quelle giuste è altrettanto importante per farle sedimentare nei nostri cuori, per trovare quelle vere ed essenziali, per sfrondare i nostri pensieri da ogni contaminazione derivante dalla paura e dai nostri egoismi.

Per questo la Fraternità ha deciso di dedicare al tema della Comunità tutti gli incontri di formazione del 2014/2015. In questo sarà aiutata da Frédéric che sarà con noi già dal mese di gennaio.

Per questo Enzo, Maria e Nella sono riusciti a mettere per iscritto un loro primo pensiero e vogliono condividerlo con voi con questa lettera. Altri della Fraternità lo hanno già fatto negli incontri di condivisione, ma sentiamo che tutto è in evoluzione. Ci siamo dati un tempo per riflettere e crescere, invocando per questo l'aiuto dello Spirito.

Vi giungano con l'occasione i nostri più affettuosi auguri per un Santo Natale e un nuovo anno, auguri pieni di gratitudine per l'amicizia che ci avete donato e che ci ha accompagnato fino a questi giorni.

La Fraternità delle Tre Finestre

In questi undici anni si è lavorato sodo alle Tre finestre, ristrutturazioni, lavoro della terra, potatura dei vecchi ulivi e impianto dei nuovi, impianto fotovoltaico, progetto di agricoltura e fattoria sociale ... Non sempre mi è stato chiaro il senso di tutto questo lavoro, ma capivo che era la cosa giusta da fare e per questo ho lavorato e lottato, soprattutto dentro di me. Ora cominciano ad essermi più chiari questi anni e con essi tutta la fatica e l'amore che ci abbiamo messo. Ognuno di noi a modo suo ci ha investito un pezzo della sua vita per preparare un posto, "uno spazio" perché la vita comunitaria potesse nascervi.

Era già nell'aria che alle Tre finestre si era giunti ad una svolta, e la proposta di Margalida, responsabile internazionale dell'Arca, di aprirci ad un progetto di vita comunitaria non è stata altro che evidenziare quelle gemme che erano lì, ma non avevano il coraggio di aprirsi. Troppe paure e troppi dubbi o solo forse ormai una bella idea da tenere nel cassetto.

Nell'ultima lettera questo ve lo avevamo solo accennato, ora siamo in cammino, ci daremo un tempo ancora di riflessione-discernimento ed azione per perlustrare le eventuali varie possibilità giuridiche per la sua regolamentazione dal punto di vista di una proprietà condivisa, insieme ad una prima sperimentazione in sito con il probabile arrivo di Doro, postulante di Saint'Antoine, che è già stata da noi alcuni mesi nella scorsa primavera e Manfredi, Fabiola e Viola dalla prossima estate. Inoltre si è costituito, per la durata di un anno, con l'apporto di alcuni impegnati ed alcuni amici "un fondo di solidarietà" per il sostegno anche economico di questo percorso. Anche L'Arca internazionale lo sosterrà attraverso il finanziamento di un piccolo progetto, che andrà nella direzione di una migliore organizzazione degli spazi per l'accoglienza.

In quest'ultimo periodo ci siamo incontrati le coppie Sanfilippo e Cacciola, proprietarie delle Tre Finestre, per un momento di discernimento. Non nascondiamo le tante paure e i tanti dubbi che ci hanno attraversato e ci attraversano e gli incubi che animano i nostri sonni. Ma il nostro guardarci negli occhi è stato limpido e pulito, il nostro incontro è stato affettuoso, premuroso, rispettoso dell'altro come sempre in questi anni di grazia e di amicizia. Il punto fermo è la fiducia completa che c'è sempre stata tra di noi in questi anni e la speranza non ci manca. Sappiamo di essere sulla stessa barca, ma nonostante i possibili momenti di crisi che pure ci hanno attraversato e ci attraversano, questa barca vorremmo farla partire. Vorremmo togliere gli ormeggi pesanti della "proprietà" che la tiene legata al porticciolo e lasciarla andare, con l'aiuto di Dio.

Abbiamo sfidato i benpensanti che ci prevedevano catastrofi quando abbiamo acquistato in proprietà indivisa le Tre finestre. Ora sentiamo che è arrivato il momento di pensare ad una cosa nuova e di avere fede.

Credere come abbiamo sempre sperato che un mondo diverso è possibile e che questo dipende anche da noi. Quest'estate, i primi di agosto, durante l'incontro con Margalida imperversavano le bombe su Gaza e io dissi che mi sentivo impotente davanti a tanto male. Ma se il mio dire sì al progetto comunitario dell'Arca poteva significare una infinitesima possibilità per costruire un altro mondo possibile il mio impegno c'era, potevo dire il mio sì. Allora Margalida ci raccontò la storia del colibrì

che mi piacque molto e vi riporto in sintesi: Era scoppiato un incendio nella foresta e tutti gli animali fuggivano via solo un piccolo colibrì andava al fiume a prendere nel suo becco una goccia d'acqua e tornava a spegnere l'incendio. Gli altri animali vedendo l'agire del colibrì lo interrogarono su ciò che stesse facendo e il colibrì rispose "faccio la mia parte".

Ma da soli non possiamo farcela, abbiamo bisogno di tutti voi e della misericordia di Dio. La ricerca della giustizia sulla terra è agire facendo come farebbe Dio. Convertire il nostro sguardo sulle cose, che sono solo strumento della costruzione di qualcosa che verrà. Guardare la realtà con gli occhi di Dio cercando di cogliere la chiamata del nostro tempo. Nella nostra terra, la Sicilia, il problema veramente grave a mio avviso non è tanto la mafiosità ma l'omertà, il non fare la propria parte.

Quest'estate ho letto i "Viceré" di De Roberto, un libro veramente sconvolgente che racconta la storia degli Uzeda, nobile famiglia siciliana, catanese, di origine spagnola, dove tutto viene sacrificato in nome della "roba". Non c'è posto in questa famiglia per gli affetti, per l'amore, per la vita familiare, sociale e politica, tutto, proprio tutto viene fatto per l'accaparramento indiscriminato dell'eredità, della espansione della roba, nella menzogna e nell'inganno, a costo di distruggere la vita di tutti. Una vita che si chiude, quella del Principe protagonista della storia, nella solitudine, consapevole dell'odio di suo figlio ed erede che sperpererà senza ritegno tutto quello che il Principe, ha, con cento indegni sotterfugi, accumulato senza pietà.

Un detto rabbinico dice: cosa deve fare un uomo per vivere? Uccidere se stesso. E per morire? vivere per se stesso.

Ricordo il giorno che dal notaio abbiamo sottoscritto l'atto di compravendita delle Tre finestre. Eravamo in parecchi, noi acquistavamo dagli eredi di due famiglie, otto fratelli di una famiglia e tre di un'altra. L'età media era di ottanta anni, erano tutti anziani con una punta di novantadue anni. Noi due coppie di amici, loro tutti fratelli di sangue. Due di questi fratelli ultraottantenni restarono in piedi per tutto il tempo dell'atto, più di tre ore, non si parlavano più da decenni ed avevano giurato che mai più si sarebbero seduti l'uno accanto all'altro. Il potere delle Tre finestre era abbandonato da diverso tempo, le case erano diventati dei ruderi e il terreno una foresta impenetrabile. Tutto era andato in malora perché non c'era accordo sulla roba, sull'eredità.

Perché abbiamo acquistato le Tre finestre nel 2003 lo abbiamo sempre affermato, e Tito dal notaio il giorno della compravendita lo ricordò a tutti noi indossando la croce dell'Arca, non erano solo per noi. Non sapevamo ancora dove ci avrebbe portato la vita ma la direzione la conoscevamo bene. Siamo ad un nuovo bivio, speriamo di avere

la forza e la gioia di fare la nostra parte nella consapevolezza che c'è un tempo per ogni cosa e non sempre possiamo capire tutto come ci ricorda il libro del Qoelet “ *Per ogni cosa c'è il suo tempo, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo ... C'è un tempo per nascere ed un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante ... un tempo per cercare e un tempo per perdere ... Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica? Ho considerato l'occupazione che Dio ha dato agli uomini, perché si occupino di essa. Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine.* “

Vorrei, infine, concludere condividendo con tutti voi uno spunto interessante, offertoci dall'articolo dalla teologa Stella Morra sulla questione dell'essere padroni o amministratori su questa terra, pubblicato nel numero di giugno della rivista Mosaico di pace, dell'associazione Pax Cristi. Qui affronta il tema commentando le parabole del vangelo su questo argomento ed infine conclude con una citazione tratta dal libro di Karen Blixen “ il pranzo di Babette ” da cui è stato tratto un famoso film. Nell'intera storia si possono riconoscere i due atteggiamenti, di chi si sente padrone del bene e del giusto, ed isterilisce nella tristezza e dell'artista Babette che amministra l'unica ricchezza che ha perché il bello e l'arte (della cucina in questo caso) siano di tutti ... Alla fine della cena, vera opera d'arte, il Generale, ospite d'onore, pronuncia questo breve discorso: “ Misericordia e verità si sono incontrate, amici miei! Rettiludine e felicità debbono baciarsi! Nella nostra umana debolezza e miopia crediamo di dover scegliere la nostra strada e tremiamo per il rischio che quindi corriamo. Abbiamo ... paura! Ma no, la nostra scelta non è importante. Viene il giorno in cui apriamo i nostri gli occhi e vediamo e capiamo che la grazia di Dio è infinita: dobbiamo solo attenderla con fiducia ed accoglierla con riconoscenza. Dio non pone condizioni. Non preferisce uno di noi piuttosto che un altro. Ciò che abbiamo scelto ci viene donato e, allo stesso tempo, ciò che abbiamo rifiutato ci viene accordato. Perché misericordia e verità si sono incontrate, rettiludine e felicità si sono bacciate ”. In questo momento di vigilia di Natale sento la trepidazione dell'attesa per ciò che sarà e se anche potessimo dire di non aspettare nessuno, Lui verrà.

Maria

Difficile è
esprimere e dire
quello che
singolarmente e intimamente
proviamo e sperimentiamo
in questo periodo.
Periodo di trasformazione
di discernimento
di maturazione
di avvento.
Tante sono le esperienze
che abbiamo maturato
in questi undici anni
Tanti i momenti difficili,
complicati,
ma anche gioiosi,
di speranza,
di comunione.
Adesso la parola
comunità
si è materializzata nei nostri discorsi.
E questo ci ha
meravigliati, impauriti, confusi, ammalianti.
Niente di certo si può dire
perché niente di certo si sa.
Doro, cara amica,
forse verrà.
Manfredi e Fabiola
a S. Antoine
pensano il loro prossimo futuro
insieme a Viola
alle Tre Finestre.

Loredana e Pietro
cari e affidabili
come sempre
camminano
con un sì più pieno insieme a noi.
Annibale e Cecilia,
ancora più prossimi
al nostro cuore,
al nostro sentire.
Angelo
vive con tristezza
il doloroso calvario della malattia della madre,
sempre forte, sempre generoso.
La fraternità nel suo complesso
è consapevole di questo momento
complicato.
Ora stride, ora smussa angoli,
a volte lucida qualche pezzo d'argenteria,
fa due passi avanti e uno indietro,
inciampa, cade,
ma
"Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto".
Vi auguriamo un Natale
ricco di speranza.

Nella

Già lo scorso inverno la proposta di Margalida, di aprire alla vita comunitaria le Tre Finestre, ha risvegliato in me qualcosa che era rimasto sopito per molti anni.

L'idea di vivere in comunità aveva attraversato me e Maria molti anni fa, prima ancora che conoscessimo Tito e Nella, prima di abitare nella casa dove oggi viviamo a Palermo. A ripercorrerla, dopo più di vent'anni, quell'idea mi sembra niente altro che un sogno giovanile, svanito dopo qualche timido tentativo di individuare, con due nostre amiche, un posto dove quel desiderio avrebbe potuto realizzarsi.

Ben presto infatti capimmo che nessuno del gruppo era disposto a compromettersi concretamente in quel progetto.

Negli stessi anni conoscemmo l'Arca partecipando ai campi nelle due comunità italiane. Qualcuno scherzando, diceva che le nostre visite portavamo sfortuna, poiché le comunità si chiudevano poco dopo il nostro passaggio!

Ma nonostante la conclusione delle esperienze comunitarie italiane, l'Arca continuava ad attrarci ed era entrata in qualche modo nella nostra vita. Seguitammo e andammo a conoscere le comunità francesi, in particolare quella della Fleysière dove abbiamo conosciuto la famiglia Cacciola di Catania. In quella occasione, era presente anche Angelo, che oggi assieme a Laura Pietro e Loredana, fa parte della Fraternità. Pronunziammo per la volta la nostra promessa come alleati dell'Arca nel '96 a Mantova, ospiti della comunità di Alberto e Susi, comunità, manco a dirlo, già in crisi e chiusa definitivamente dopo poco tempo.

Nel '98 accettammo l'invito di Giampiero e Patrizia Zendali, ai quali non finiremo mai di essere grati per aver tenuta viva la fiaccola dell'insegnamento dell'Arca in anni molto difficili, a prendere parte ad un campo itinerante tra le comunità francesi. Ricordiamo ancora un partecipante a quel viaggio di gruppo che non rinunciava mai a chiedere ai francesi, incontro dopo incontro: *«Perché si è chiusa la comunità di Bonnecombe?»*

Il resto della storia è comune: i cinque anni in cui Tito e Nella si insediarono e abitarono presso il monastero di Mater Adonai a di Brucoli, il consolidamento della nostra amicizia e poi l'acquisto, in proprietà indivisa, delle Tre Finestre.

Mentre scrivevo questo documento ho avuto modo di vedere in televisione lo spettacolo di Roberto Benigni sui dieci comandamenti. Mi ha molto colpito all'inizio una sua riflessione sulla creazione e su quel fermarsi di Dio dopo ogni giorno: *Dio vide che era cosa buona*.

È un guardare alla propria creazione con soddisfazione, al quale Dio, sottolinea l'attore, aggiunge un invito all'uomo a completare l'opera allo stesso modo, cioè fermandosi di tanto in tanto per vedere se ciò che si è fatto è cosa buona.

È stato un po' inevitabile il riferimento alla fase che stiamo attraversando con i compagni della Fraternità, fase in cui in cui ci interroghiamo ogni giorno per capire se la proposta di Margalida sia realmente il passo successivo da fare. Poi mi sono chiesto se l'accostamento non fosse un po' azzardato. Alla fine mi sono persuaso che Benigni avesse ragione.

Aggiungerei, per non montarsi troppo la testa, che in tutto questo ragionamento va rifatto alla luce dell'azione dello Spirito. Siamo chiamati a scorgerlo nella nostra storia passata, a sentirlo nei segni della vita presente, a invocarlo per il futuro. Non siamo noi i creatori assoluti ma siamo comunque chiamati a collaborare con lo Spirito Creatore.

Sotto questa luce l'invito di Benigni non solo non è banale, ma ci chiama ad una responsabilità, quella di comprendere se ciò che facciamo e abbiamo fatto, facciamo e faremo sia cosa buona e giusta. Da un punto di vista religioso-cattolico siamo troppo abituati a pensare a ciò che abbiamo fatto di sbagliato e di cui dobbiamo chiedere perdono a Dio. Elemento questo fondamentale. Ma dobbiamo altrettanto soffermarci sugli aspetti positivi della nostra storia, sui doni che abbiamo ricevuto, e sulla valorizzazione che siamo stati capaci di operare. Non quindi con compiacimento, ma con *gratitudine*.

Penso che abbiamo una grande opportunità: innestare uno sviluppo comunitario su una fraternità che ha lavorato da tanto tempo in riferimento a un luogo e costruendo relazioni di amicizia. Non sempre le comunità nascono così.

Ho provato quindi a dare un contributo pensando alla storia delle Tre Finestre.

Ne è venuto fuori un testo forse un po' lungo, che ho consegnato a Franz per il prossimo numero di Arca Notizie, al quale rimando.

Sento, per i tanti dubbi e paure che ancora ci attraversano, che forse siamo chiamati a qualcosa che è più grande di noi.

Sarà necessario e anche bello darci un tempo di discernimento e di condivisione di tutte le paure che ci attraversano. Ci siamo dati un orientamento iniziale e un ulteriore tempo di sperimentazione che avrà il suo primo banco di prova con l'insediamento di Manfredi, Fabiola e Viola alle Tre Finestre.

L'invito, in primo luogo a me stesso, poi alla Fraternità e a tutti gli amici che ci sono stati vicini in questi anni, è quello di proseguire in questo spirito di accoglienza del bene che ha attraversato e attraversa la nostra storia.

Enzo

Far nascere una comunità ?

Enzo Santifilippo

Già lo scorso inverno la proposta di Margalida, di aprire le Tre Finestre, ha risvegliato in me qualcosa che era rimasto sopito per molti anni.

L'idea di vivere in comunità aveva attraversato me e Maria molti anni fa, prima ancora che conoscessimo Tito e Nella, prima di abitare nella casa dove oggi viviamo a Palermo. A ripercorrerla, dopo più di vent'anni, quell'idea ci sembra niente altro che un sogno giovanile, svanito dopo qualche timido tentativo di individuare, con due nostre amiche, un posto dove quel desiderio avrebbe potuto realizzarsi.

Ben presto infatti capimmo che nessuno del gruppo era disposto a compromettersi concretamente in quel progetto.

Negli stessi anni conoscemmo l'Arca partecipando ai campi nelle due comunità italiane. Qualcuno scherzando, diceva che le nostre visite portavamo sfortuna, poiché le comunità si chiudevano poco dopo il nostro passaggio!

Ma nonostante la conclusione delle esperienze comunitarie italiane, l'Arca continuava ad attrarci ed era entrata in qualche modo nella nostra vita. Seguitammo e andammo a conoscere le comunità francesi, in particolare quella della Fleyssière dove abbiamo conosciuto la famiglia Cacciola di Catania. In quella occasione, era presente anche Angelo, che oggi assieme a Laura Pietro e Loredana, fa parte della Fraternità. Pronunziammo per la volta la nostra promessa come alleati dell'Arca nel '96 a Mantova, ospiti della comunità di Alberto e Susi, comunità, manco a dirlo, già in crisi e chiusa definitivamente dopo poco tempo.

Nel '98 accettammo l'invito di Giampiero e Patrizia Zendali, ai quali non finiremo mai di essere grati per aver tenuta viva la fiaccola dell'insegnamento dell'Arca in anni molto difficili, a prendere parte ad un campo itinerante tra le comunità francesi. Ricordiamo ancora un partecipante a quel viaggio di gruppo che non rinunciava mai a chiedere ai francesi, incontro dopo incontro: *«Perché si è chiusa la comunità di Bonnecombe?»*

Il resto della storia è comune: i cinque anni di Brucoli, e poi l'acquisto in proprietà indivisa delle Tre Finestre.

Roberto Benigni mi ha fatto riflettere ...

Mentre scrivevo questo documento ho avuto modo di vedere in televisione lo spettacolo di Roberto Benigni sui dieci comandamenti. Mi ha molto colpito all'inizio

una sua riflessione sulla creazione e sul fermarsi di Dio dopo ogni giorno: *Dio vide che era cosa buona*. È un guardare alla propria creazione con soddisfazione, al quale si aggiunge un invito all'uomo a completare l'opera allo stesso modo, cioè fermandosi di tanto in tanto per vedere se ciò che si è fatto è cosa buona.

È stato un po' inevitabile il riferimento alla fase che stiamo attraversando con i compagni della Fraternità, fase in cui ci interroghiamo ogni giorno per capire se la proposta di Margalida sia realmente, per noi, il passo successivo da fare. Poi mi sono chiesto se l'accostamento non fosse un po' azzardato. Alla fine mi sono persuaso che Benigni avesse ragione.

Aggiungerei, per non montarci troppo la testa, che tutto questo ragionamento va rifatto alla luce dell'azione dello Spirito. Siamo chiamati a scorgerlo nella nostra storia passata, a sentirlo nei segni della vita presente, a invocarlo per il futuro. Non siamo noi i creatori assoluti, ma siamo comunque chiamati a collaborare con uno Spirito Creatore.

Sotto questa luce l'invito di Benigni non solo non è banale, ma ci chiama ad una responsabilità, quella di comprendere se ciò che facciamo, abbiamo fatto e faremo sia cosa buona e giusta.

Da un punto di vista religioso-cattolico siamo troppo abituati a pensare a ciò che abbiamo fatto di sbagliato e di cui dobbiamo chiedere perdono a Dio.

Elemento questo fondamentale.

Ma dobbiamo altrettanto soffermarci sugli aspetti positivi della nostra storia, sui doni che abbiamo ricevuto, e sulla valorizzazione che siamo stati capaci di operare.

Non quindi con compiacimento ma con *gratitudine*.

Ho provato a fare questo in riferimento alla storia delle Tre Finestre.

La nostra storia

In questi vent'anni, abbiamo evitato di parlare di comunità alle Tre Finestre. No, non per scaramanzia... ma perché non ce ne sono state obiettivamente le condizioni interne: la nostra famiglia aveva trovato il suo equilibrio: lavoro per Enzo e Maria in amministrazioni pubbliche, educazione dei figli e loro percorsi scolastici, amicizie, impegni sociali nella città, ecc. Dall'esterno le storie e i fallimenti di vari tentativi di vita comunitaria non solo nell'Arca non erano certo incoraggianti ... Nel nostro libretto di presentazione ancora dieci anni fa scrivevamo:

VITA COMUNITARIA

Lo sforzo di costruire comunità, per sperimentare la nonviolenza nella vita quotidiana, ha caratterizzato la storia dell'Arca dal suo inizio fino ad oggi. Le

esperienze in questa direzione, in tutti questi anni hanno vissuto momenti di crisi e vari riassetamenti. Siamo dunque consapevoli che la scelta di condividere uno stesso luogo d'abitazione, una parte del proprio tempo, alcuni lavori, forme comuni di spiritualità e azione civile non è facile, soprattutto per chi non vi è stato educato.

D'altra parte, sentiamo ancora il bisogno di vivere diversamente e scopriamo che tante altre persone hanno lo stesso desiderio. Anche in considerazione delle singole fasi delle famiglie coinvolte nel progetto non prevediamo a breve una residenza comune, ma periodi di convivenza legati ai lavori agricoli e della casa e all'organizzazione di campi di lavoro e di formazione.

In questi periodi vogliamo comunque salvaguardare i giusti tempi d'intimità dei singoli, delle coppie e delle famiglie.

Vogliamo considerare ogni periodo di condivisione come un'opportunità di discernimento e di crescita nella relazione, affrontando anche le divergenze e i conflitti che potranno sorgere.

Man mano che i lavori di ristrutturazione lo consentiranno potremo condividere questi periodi con altre famiglie e singole persone.

Sì, la nostra storia potrebbe continuare nell'attuale assetto di condivisione e forse essere occasione di crescita e di belle esperienze per la Fraternità e le persone che condividono in nostri valori. Ci sono tuttavia degli elementi, delle "cose buone", che ci inducono a riaprire il discorso sulla comunità.

Il rinnovamento dell'Arca

Sul rinnovamento dell'Arca ho scritto in passato, esprimendo anche qualche riserva. Ma quando, con il rinnovamento e le nuove costituzioni dell'Arca (2005- 2012) vennero riconosciute le Fraternità e i Progetti come modalità di vivere il medesimo impegno dei compagni che vivono in comunità, forse ci sentimmo riconosciuti e incoraggiati. La nostra esperienza di condivisione e il sito delle Tre Finestre è stato visitato dai responsabili e dai consiglio che si sono succeduti a livello internazionale.

La Fraternità

Durante l'ultimo incontro la cucina di Tito e Nella non ce l'ha fatta a contenerci tutti: Tito, Nella, Giordano, Maddalena (Matteo e Irene sono fuori per studio) Enzo, Maria, Riccardo, Loredana, Pietro, Annibale, Cecilia, Laura, Caterina, Giovanni, Viola ...

Fra non molto si aggiungeranno Manfredi, Fabiola e Viola. Siamo in tutto sei impegnati, quattro postulanti e vari amici che si aggiungono ad ogni incontro. Osservo e ricordo quando eravamo solo in quattro a dover prendere ogni decisione. Quando i nostri figli non c'erano Oggi non è più così, la vita si complica. Era più facile prima? Rifletto per un attimo e poi ringrazio Dio. Lo ringrazio soprattutto per Tito e Nella che ancora oggi, finito l'incontro, restano nuovamente da soli. Per loro certamente il quotidiano è stato ed è ancora oggi più difficile.

L'Arca Italiana

In tutti questi anni ho sentito la vicinanza e l'affetto di tutti gli impegnati italiani, ma in particolar modo di Laura Lanza e di Franz e Renata che sono stati presenti anno per anno alle Tre Finestre, per i campi estivi e in altre varie occasioni, nonostante la distanza geografica.

I giovani

Proprio in vista dell'apertura comunitaria, mi sembra importante valutare e prendere in considerazione, prima ancora della proposta di Margalida, un altro forte stimolo esterno al gruppo storico della Fraternità delle Tre Finestre. Mi riferisco alla presenza di giovani ai campi estivi. Devo riconoscere che questo risultato è merito dei nostri figli: Manfredi Riccardo Sanfilippo e Irene Cacciola. Nei miei figli vedo crescere il legame con le Tre Finestre, e, certamente, anche l'interesse per la proposta dell'Arca. Manfredi e la sua compagna Fabiola hanno iniziato lo stage presso la Comunità di Saint Antoine in Francia e hanno successivamente iniziato il percorso di postulato. Anche la richiesta e il successivo stage di Roberto Cuda (anche se non giovanissimo) è in qualche modo in continuità con uno dei campi giovani.

La presenza di giovani alle Tre Finestre ha rappresentato il primo germoglio della nostra piccola Arca... Chi lo avrebbe mai detto? Nei primi anni, i nostri campi non avevano attratto che persone sopra i quaranta, mai diciottenni o trentenni... Per tre anni di seguito (2011-2013) i campi alle Tre Finestre hanno visto la partecipazione di molti studenti dei corsi di Scienze per la Pace di Firenze e di Pisa e molti altri giovani, anche stranieri. Penso che quest'aspetto abbia ridato a tutti noi maggiore ottimismo e speranza... Non era per noi uno sviluppo scontato. Questa ventata di gioventù ha riaperto il nostro sguardo verso il futuro e non sarà ininfluyente per le scelte a cui oggi siamo chiamati, consapevoli peraltro che l'incontro tra generazioni non sarà facile e lineare. Il nostro modo di vivere e pensare è certamente molto diverso

da quello delle nuove generazioni. Ma potrebbe essere una delle differenze su cui lavorare.

Certo qualcuno potrebbe dire che è ancora troppo poco, che molti giovani passano e non si rivedono più. Ma chi può misurare ciò che è stato fatto? In fondo anche noi partecipammo tanti anni fa ai campi di Massafra e Lugnacco . Chi degli organizzatori di quei campi avrebbe potuto prevedere la storia di questi giorni?

I nuovi postulanti, gli impegnati in Italia, gli amici

La richiesta di postulato di Pietro e Loredana (oltre a quella di Manfredi e Fabiola) è un altro segnale molto importante. *Io ci sono, noi ci siamo, noi ci impegniamo...* come è importante sentirlo dire in modo esplicito, senza altra riserva che la fragilità che è dentro ciascuno di noi e che ancor di più ci spinge a confermarci nel sostegno e nell'amore fraterno! Ma che dire di tutti gli altri amici, che come Annibale e Cecilia, hanno voluto farci sentire la loro presenza fisica oltre che il non trascurabile sostegno economico? E la scelta ultima di tutto un gruppo di impegnati e amici di sostenere con un contributo economico il progetto della nascente fattoria e dell'apertura comunitaria con un aiuto concreto alle persone che già oggi vi dedicano tempo, fatica e ... stress?

Siamo comunque a uno snodo della nostra storia...

La proposta di Margalida ci ha fatto prendere coscienza del fatto che in questi 21 anni noi abbiamo continuato a “costruire” e a vivere l'esperienza alle Tre Finestre come una transizione, un passaggio verso un “non ancora”, verso qualcosa di diverso. Non sempre questa alternativa è stata chiara a tutti noi , non sempre forse abbiamo *osato* dare voce a qualcosa che avevamo dentro. Non sempre, per questo riuscivamo a dare risposte soddisfacenti a chi ci chiedeva ragguagli su cosa stavamo costruendo e perché. Quello su cui forse non abbiamo avuto dubbi era il fatto che ormai un strada era stata segnata, forse non da noi, che bisognava camminare ancora, anche se non capivamo bene dove ci avrebbe portato.

Il Progetto di Agricoltura sociale dentro la storia delle Tre Finestre

Con questi sentimenti ancora incerti io e Maria abbiamo prima proposto e poi partecipato economicamente, al progetto di agricoltura sociale che ha portato all'ampliamento dei siti, alla costruzione della cisterna, dei ricoveri per gli animali e dell'orto. Come in altre occasioni al nostro impegno economico si è accompagnato il

non meno gravoso lavoro di Tito e Nella nella logistica, nella supervisione dei lavori e nella realizzazione di buona parte delle opere stesse.

Certo, la scelta di avviare questo progetto aveva in principio tre prospettive abbastanza chiare ai nostri occhi:

- Rendere possibile per chi vive alle Tre Finestre un'attività di lavoro e di piccola impresa (agricola, artigianale, sociale)
- Creare per noi Sanfilippo le condizioni di soggiorni più prolungati e con un assetto di residenza più autonomo e indipendente dalla casa dove vive la famiglia Cacciola.
- Incrementare le possibilità di accoglienza, anche in vista dell'attività di agricoltura sociale

Eravamo sicuri che tutte e tre le prospettive si sarebbero potute realizzare, anche se non nell'immediato e che in ogni caso questa era una occasione da non perdere per rafforzare la struttura.

Le attività agricole e sociali alle quali è finalizzato il progetto, con la disponibilità della riserva idrica, del nuovo salone, e di tutte le altre strutture vecchie e nuove, ci pare abbiano oggi un potenziale notevole.

Il problema per avviarle oggi, come ci siamo detti al campo, è più legato alla disponibilità di tempo delle persone, al costituirsi di un gruppo di lavoro attorno alla famiglia di Tito e Nella, in primo luogo per mantenere e preservare i beni costruiti *ma soprattutto per renderli al più presto produttivi*, in grado cioè di rispondere ai bisogni di chi vivrà e lavorerà alle Tre Finestre.

Margalida e il Consiglio Internazionale dell'Arca

La proposta di Margalida, senza alcun accordo, arriva dunque in un momento cruciale della Storia delle Tre Finestre. È veramente sorprendente - e va letto come un segno dello Spirito - il fatto che lei con la sua capacità di iniziativa e di proposta, sia arrivata come responsabile e come sollecitatrice di un nuovo percorso delle Tre Finestre proprio a questo punto della nostra storia.

Come detto il nostro tempo è caratterizzato da due elementi di novità.

- La diversa strutturazione del sito e le sue nuove potenzialità
- La diversa articolazione della Fraternità e le sue nuove potenzialità

a. strutturazione del sito per la residenzialità

Il sito delle Tre Finestre non ha ancora le condizioni strutturali per la coabitazione di più nuclei familiari o single.

Margalida, acquisite queste informazioni, dopo avere raccolto il nostro primo sì alla proposta di transizione verso una forma comunitaria, ci ha invitato a richiedere un finanziamento all'Arca internazionale, affinché si possa realizzare un alloggio provvisorio per stagisti (tipo roulotte o casa su ruote) Il Consiglio Internazionale ha concesso un primo contributo durante la riunione di dicembre e ritornerà alle Tre Finestre nel mese di giugno

b. strutturazione del sito per l'avvio della Fattoria sociale

Il sito è oggi nelle condizioni per avviare delle attività agricole minimali (orto, piante officinali, asini, pecore, galline), per sperimentare alcune produzioni (es. di oli essenziali,) alcune attività artigianali (atelier e scuola del cuoio di Fabiola), attività sociali e formative strutturate (tirocini per persone svantaggiate, corsi e seminari su nonviolenza, risoluzione dei conflitti, ecc.), attività aperte al territorio tipo fiere bio-solidali ecc.

Comunità ed eredità

Tra le richieste dell'Arca per l'avvio di una comunità c'è l'invito a fondare una proprietà collettiva finalizzata allo sviluppo della vita e del lavoro comune.

Per questo in questo periodo ci siamo confrontati sul tema eredità/comunità. Forse i due concetti sono incompatibili. A questa considerazione, Maria ne ha aggiunto un'altra: «una comunità non si può fondare se non si parte da una stessa posizione. Ho tanto avuto paura di sentirmi “ospite” in un contesto comunitario: ma come non pensare che lo stesso sentimento non lo vivrà chi vorrà vivere in comunità con me, se io resto proprietaria esclusiva di qualcosa?»

Abbiamo ricordato in questi giorni proprio il momento della stipula del rogito da parte dei quattro attuali proprietari (Cacciola e Sanfilippo)

Era il 2003. Davanti al notaio c'erano una ventina di persone: da una parte i legittimi proprietari: parenti divisi per antichi litigi, miracolosamente riuniti per recuperare l'equivalente monetario della propria porzione di eredità di una campagna abbandonata e di alcune case in rovina. Qualcuno restò in piedi per ore pur di non sedere accanto al parente detestato.

In quella stanza arrivammo anche noi acquirenti: due coppie, non apparentate fra loro ma unite da un'amicizia consolidata sotto la guida spirituale di un comune insegnamento, quello dell'Arca appunto, insegnamento che Tito pensò bene di ricordare a tutti mettendo al collo la croce ricevuta nel giorno della sua promessa.

Amicizia in una comune e condivisa direzione spirituale. Ecco una possibile definizione di una Comunità dell'Arca.

Tutto ciò ci ha fatto comprendere un' esigenza posta da Margalida.

È una richiesta giusta.

La nuova proprietà dovrebbe essere vincolata allo sviluppo di vita comunitaria. Dovremmo anche riflettere sulla responsabilità che ci prenderemmo nel rilanciare per la terza volta questa sfida di una Comunità dell'Arca in Italia...

Sappiamo tuttavia che la soluzione della questione della proprietà è una condizione necessaria, ma non sufficiente.

Il resto sarà il nostro impegno nelle relazioni attraverso il costante lavoro su noi stessi.

E il resto sarà opera dello Spirito Santo.

Se riusciamo a rispondere positivamente a questa serie di richieste dalle più legali, alle più spirituali, se non ci sapremo arrendere all'opera dello Spirito, deponendo (non annullando) tutte le preoccupazioni che nessun atto formale potrà sopprimere, il nostro sì dato a Belpasso quest'estate sarà un sì completo.

In questi giorni io e Maria ci siamo sentiti vicini a questo sì, anche se dubbi continuano a metterci alla prova.

Sento, per i tanti dubbi e paure che ancora ci attraversano, che forse siamo chiamati a qualcosa che è più grande di noi.

Sarà necessario e anche bello darci un tempo di discernimento e di condivisione di tutte le paure che ci attraversano. Pensiamo che potremmo darci un orientamento iniziale, un secondo sì detto tra noi e un ulteriore tempo di tre anni per formalizzare una decisione finale.

Palermo, 21 dicembre 2014

Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto
Associazione di volontariato
Sede legale C.da Tre Finestre Belpasso (CT)
In collaborazione con "Quaderni Satyāgraha" e le Edizioni Centro Gandhi di Pisa

Mercoledì 4 febbraio 2015 alle ore 17,30

Presso la Chiesa di San Francesco Saverio
Piazza San Francesco Saverio – Palermo



Presentazione del libro

La Trinità Spirituale

di Lanza del Vasto

ne parleranno:

Padre Cosimo Scordato,

Docente alla Facoltà teologica di Sicilia e Rettore della Chiesa di San Francesco Saverio

Frédéric Vermorel,

Monaco eremita, Eremo di Sant'Illarione, Diocesi di Locri-Gerace

Enzo Sanfilippo

della Comunità dell'Arca

Arca Notizie n°3-2014
pagina 51

Durante l'incontro saranno letti dei brani tratti da La Trinità Spirituale
a cura di **Preziosa Salatino** del Teatro Atlante di Palermo

e saranno eseguiti i seguenti brani musicali:

Scarborough Fair, ballata tradizionale inglese

Plaisir d'amour di Martini il Tedesco su parole di Jean-Pierre Claris de Florian

Danza degli Spiriti Beati, dall'opera *Orphée et Eurydice*, di Christoph Willibald Gluck

The sound of Silence di Simon e Garfunkel

I brani saranno eseguiti da:

Claudia Costanzo piano - **Marco Vitale** flauto dolce - **Laura Messina e Andrea Vitale** voci

informazioni: com.arcadishantidas@libero.it - 3396947146

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici
della Comunità dell'Arca in Italia.

Articoli inviati in formato digitale a:

Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste

(e-mail franz@livecom.it)

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

il sito di Arca Notizie dove trovare i numeri precedenti è www.arca-notizie-org

foglio di collegamento ArcaNotizie si scarica liberamente dal sito "XX", e' possibile
per ricevere per posta la stampa, in tal caso si chiede di fare una versamento di 10
euro con causale ''donazione alla Associazione Comunita' dell'Arca di Lanza del
Vasto''.

IT 77 W 022008 83870 000102866351

Questo numero è stato chiuso il 31 gennaio 2015